

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

***Kasmenai* (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato**

Francesco Collura

Introduzione

Il nome *Kasmenai* ricorre negli studi storico-archeologici da un lato quale tappa nell'espansione di Siracusa tra VII e VI secolo a.C. nel settore sud-orientale della Sicilia, dall'altro come esempio di urbanistica singolare e pressoché unica di città senza *plateiai*. In effetti pochissimo si sa di questo sito abbarbicato in cima agli Iblei, perfettamente isolato in un panorama di alture che si elevano tra profondi avvallamenti e piane brulle. Sono pochissimi i dati a disposizione circa le ricerche eseguite nell'ultimo secolo da alcuni studiosi, tra cui Orsi e Voza, per cui questa antichissima colonia greca dall'ubicazione anomala, in quanto d'altura, risulta pressoché sconosciuta e vi si fa riferimento quasi esclusivamente come avamposto militare siracusano, con tutte le conseguenze che da una tale connotazione derivano. Pensare a un insediamento fortificato, occupato solo da truppe armate, in posizione arroccata e in un contesto climatico poco favorevole, suscita inevitabilmente una visione livida e poco attraente ed è forse questa stessa considerazione che non ha mai incentivato scavi e studi sistematici, rimanendo la sua storia pressoché oscura. Si sa talmente poco di questa colonia greca che spesso neanche figura nella carte della Sicilia antica, quasi se ne ignori l'esistenza.

Il sito di *Kasmenai* è stato riconosciuto ormai unanimemente in cima a un antichissimo vulcano spento nella parte sommitale dei Monti Iblei. Monte Casale (fig. 1), compreso tra gli odierni territori comunali di Buscemi (SR) e Giarratana (RG) si presenta come un'altura dai fianchi ripidi e ben definiti, caratterizzata sulla vetta da un ampio pia-

noro di forma oblunga la cui superficie è di circa 60 ettari con un'altezza massima di 820 metri s.l.m. Il Monte domina un paesaggio in gran parte spoglio aperto su una serie di vallate incise da corsi d'acqua. La piana sommitale si presenta oggi come una distesa uniforme priva di elementi visuali significativi che non siano lunghi muri a secco spesso ricoperti di vegetazione e isolati alberi ed edifici rurali abbandonati. Tuttavia la ricognizione sul posto consente immediatamente di comprenderne l'interesse archeologico, poiché ampie aree del *plateau* sono contraddistinte da muri antichi affioranti dal terreno e frammenti di ceramiche e tegolame di cui si riconosce una cronologia molto alta.

L'interesse per il sito si deve alle prime ricerche di P. Orsi negli anni Venti-Trenta del secolo scorso i cui esiti tuttavia sono rimasti in gran parte inediti¹. Lo studioso, che ipoteticamente vi identificò il sito dell'antica *Herbessos* sud-orientale, rimase colpito dai resti affioranti riferiti a case d'abitazione allineate lungo strette strade, datate a epoca arcaica, sicuramente pertinenti a un abitato greco e non indigeno. Esplorò anche la necropoli² a sud-ovest del Monte, di cui riconobbe i corredi tutti di tipo ellenico. Dopo le pionieristiche ricerche di Orsi, indagini con esecuzione di limitati saggi di scavo sono stati eseguiti a più riprese, in particolare negli anni Settanta, quando fu anche messo in luce un isolato di case, oltre a un tempio con relativo *temenos* dell'alto arcaismo, già esplorato da Orsi, dalla peculiare for-

¹ Brevi resoconti sono contenuti in ORSI 1928 e ORSI 1930.

² Sulle necropoli di Monte Casale si veda PELAGATTI 2002; ALBANESE PROCELLI 2013, p. 236.



Fig. 1 - Veduta aerea di Monte Casale (immagine Google Earth).

ma rettangolare molto allungata, posizionato nel settore più occidentale del pianoro. È comunque evidente che delle ricerche più o meno sistematiche svolte nel sito non è mai stata data un'edizione completa e dettagliata, per cui le conoscenze su questa antica colonia rimangono molto sommarie e legate a una serie di elementi ormai cristallizzati³. Circa l'urbanistica di *Kasmenai* facciamo, inoltre, ancora riferimento a una bella planimetria elaborata, a suo tempo, da R. Carta, probabilmente sulla base di riprese aeree integrate da rilevazioni sul posto, che, tuttavia, come vedremo, non risulta più adeguata e priva di imprecisioni.

Sicuramente il sito di Monte Casale paga troppo la sua posizione assai decentrata e la difficoltà di svolgere indagini che non siano negativamente condizionate dai fenomeni meteorologici, di frequente molto avversi. La sua stessa tutela risulta difficoltosa per la lontananza da centri abitati, mentre tentativi

di valorizzazione e offerta alla pubblica fruizione risultano anch'essi oggettivamente poco convenienti. Attualmente l'antica area urbana resta quindi meta di scavatori clandestini e pascolo di bovini ed equini. Nonostante queste condizioni poco favorevoli anche allo studio, tuttavia, il sito costituisce indubbiamente un laboratorio unico in grado di offrire dati molto preziosi sulle fasi più antiche dell'urbanistica greca in Sicilia⁴ e sui caratteri di un abitato coloniale diverso da quelli più comunemente conosciuti: un centro d'altura la cui funzione non fu tanto quella abitativa, quanto piuttosto base strategica cruciale per il controllo strategico di vaste aree che gradualmente vennero sottratte alle popolazioni autoctone, importantissimo in una fase precoce di espansione territoriale di Siracusa nell'intero settore sud-orientale siciliano.

Le fonti letterarie fanno menzione poche volte di *Kasmenai*. Conosciamo però la sua data di fondazione: Tucidide 6.5.2 riferisce che "*Akrai e Kasmenai*

³ Sulle ricerche svolte negli anni Settanta del secolo scorso notizie sintetiche sono contenute in VOZA 1976-1977; VOZA 1995 e VOZA 1999.

⁴ Sull'argomento, si vedano tra gli altri GRECO, TORELLI 1983 e DI VITA 1996.

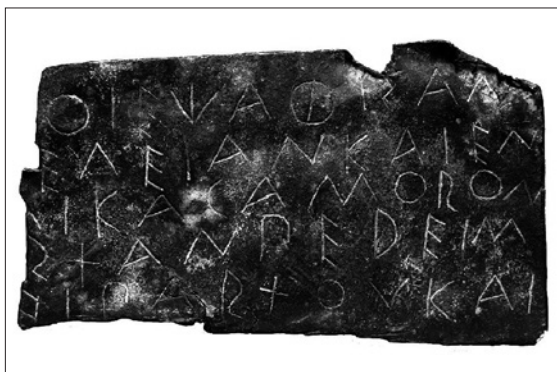


Fig. 2 - Placchetta in bronzo con iscrizione greca (SEG IV 27 - IGDS 219) conservata presso il Metropolitan Museum di New York.

furono costruite dai Siracusani: *Akrai* 70 anni dopo Siracusa e *Kasmenai* circa 20 anni dopo *Akrai*, per cui l'insediamento si daterebbe intorno al 644-643 a.C. In base all'interpretazione di un frammento di Filisto (FGrHist 556), *Kasmenai* fu a fianco di Siracusa contro la ribelle *Kamarina* e i suoi alleati Siculi intorno al 553 a.C. Erodoto (7.155) riporta la notizia secondo cui nel 485 a.C. Gelone riportò indietro i *Gamoroi* siracusani che si erano rifugiati a *Kasmenai* dopo che erano stati espulsi dalla loro città. Infine, il passo di Diodoro Siculo (16.9.5) è stato interpretato nel senso che nel 357 a.C. Dione avrebbe raccolto anche a *Kasmenai* soldati nella sua marcia da Eraclea Minoa a Siracusa. Il nome non compare più nelle vicende siciliane di epoca successiva. Da notare che in Tuciddide il nome della città è *Κασμέναι*, al plurale, mentre in Stefano di Bisanzio è al singolare (*Κασμένη*)⁵.

Da Monte Casale proverrebbero alcune iscrizioni, una delle quali risulta interessante in quanto pare confermare il racconto di Erodoto sui *Gamoroi*: SEG IV 27 - IGDS 219, oggi conservata presso il Metropolitan Museum di New York⁶, è una placchetta in bronzo iscritta (fig. 2) datata nei primi decenni del V secolo a.C. che testimonia di una comunità cittadina, il cui nome è mancante, che concede l'esenzione dal pagamento delle tasse, il possesso di

proprietà immobiliari e la partecipazione alle magistrature a un gruppo di individui chiamati *gamoroi*, termine che richiama quello usato da Erodoto per gli esuli siracusani riparati a *Kasmenai*⁷. Al di là della eventuale concomitanza di notizie su una stessa circostanza, l'iscrizione proverrebbe che *Kasmenai* era una vera e propria *polis* in grado di decidere autonomamente, per di più in apparente conflitto con la madrepatria Siracusa su una vicenda che le vedeva su fronti opposti. In ogni caso, un rapporto di certa subordinazione rispetto a Siracusa sembra essere suggerito dal fatto che *Kasmenai* non risulta avere battuto moneta propria.

Manganaro⁸ dà notizia di alcune epigrafi provenienti da Monte Casale⁹: un'iscrizione funeraria arcaica recuperata dall'Orsi in cui compaiono i genitori di un *Kallikrates* che avevano ricevuto terra per costruire la tomba (SEG 46, 1258bis); un'altra, anch'essa recuperata da Orsi, recita: "Sono il monumento di *Krateas* (figlio) di Eupilos (SEG 46, 1260.1)¹⁰. SEG 46, 1260.2 conserva solo poche lettere di difficile interpretazione.

Una interessante selezione dei materiali recuperati nel corso degli scavi condotti sia in area urbana che nella necropoli di *Kasmenai* è attualmente esposta presso il Museo P. Orsi di Siracusa. Spazio è dedicato ai manufatti rinvenuti nella stipe del santuario occidentale, comprendenti non soltanto un gran numero di armi, ma altri oggetti con svariate funzioni (strumenti agricoli, elmi e scudi miniaturistici, ecc.). Viene proposta la ricostruzione della decorazione frontonale del tempio con gocciolatoi tubolari policromi databile nell'ultimo terzo del VI secolo a.C. e alcuni frammenti plastici della stessa, tra cui un busto di probabile cavaliere (acroterio?) e una zampa di felino o sfinge, che danno un'idea del rivestimento ornamentale che doveva caratterizzare il santuario, di cui si è sempre proposta la dedica a un dio guerriero. Dall'area del tempio proviene anche una testina in stile dedalico, che assieme ad altro materiale frammentario fissa una prima cronologia di frequentazione già negli ultimi decenni del

5 Stephanus Byzantinus cum annotationibus. L. Holstenii, A. Berkelii et Th. De Pinedo, Lipsia 1825, p. 244.

6 La placchetta bronzea iscritta venne acquistata dal Metropolitan Museum poco prima del 1925 e fu riferito che proveniva "dai pressi" dell'antica *Akrai*, quindi verosimilmente da Monte Casale. Cfr. DI VITA 1956.

7 ERDAS 2006.

8 MANGANARO 2003.

9 Riconoscendo nelle iscrizioni di Monte Casale forme dialettali sia doriche che calcidesi, Manganaro ipotizzava che a *Kasmenai* possano essersi rifugiati esuli leontinesi dalla colonia di Eubolia.

10 DUBOIS 1989, p. 110.



Fig. 3 - Figurina in bronzo di leone conservata presso il *Museum of Fine Arts* di Boston.

VII secolo a.C. I manufatti vascolari, comprendenti importazioni corinzie, attiche, ioniche, rodie, ecc. sia da area urbana che dalle necropoli testimoniano l'esistenza di una comunità greca di epoca arcaica e classica, con alcuni esemplari figurati di un certo pregio. Presso la sorgente d'acqua (*sic*) fu rinvenuta una statua di Kore in trono in pietra calcarea databile poco prima della metà del VI secolo a.C.; si ignora se si tratti di un rinvenimento sporadico o se nel sito esistessero altre evidenze di frequentazione ed eventuale monumentalizzazione della sorgiva. Potrebbe provenire da Monte Casale, infine, una figurina in bronzo di leone databile nel VI secolo a.C. attualmente conservata presso il *Museum of Fine Arts di Boston* (fig. 3): il manufatto, piuttosto singolare nella resa stilistica, è detto provenire da Monte Lauro presso Giarratana, poco distante, ma archeologicamente non significativo. Si tratterebbe di uno dei tanti manufatti, soprattutto in bronzo, rinvenuti nei secoli scorsi proprio a Monte Casale e poi variamente dispersi in raccolte private e musei con generiche provenienze riferite tutte all'area circostante il sito in argomento.

Storia delle ricerche

Le prime ricerche sul Monte Casale risalgono a P. Orsi, che vi svolse campagne di scavo pluriennali¹¹.

Lo studioso scoprì innanzitutto la lunga cinta muraria di tipo pressoché megalitico che cingeva il pianoro sommitale, al cui interno erano i resti di una "piccola città" caratterizzata da un impianto regolarissimo imperniato su una fitta maglia di stradine orientate nord-sud. Esplorò, inoltre, un tempio arcaico su un "lembo del colle" dove rinvenne terrecotte ornamentali e un deposito di manufatti in metallo, soprattutto lance, ma anche modelli miniaturistici di elmi o scudi. Segnalò, inoltre, l'esistenza di piccoli insediamenti siculi con capanne di forma rettangolare ed ellittica, di molto precedenti lo stanziamento di epoca storica. La totale assenza di materiali riferibili all'Età del Ferro indusse a ritenere che quando fu fondata la colonia il sito non era più occupato da molti secoli.

Nel 1948 Dunbabin pubblica un lavoro sistematico sulla colonizzazione greca d'Occidente e si sofferma anche sull'insediamento di Monte Casale, che ebbe modo di studiare *in situ* assieme alla possibilità di consultare probabilmente i taccuini di P. Orsi relativi agli scavi da questi eseguiti e alle informazioni fornitegli da R. Carta¹². Dunbabin si sofferma a descrivere le tipologie delle unità abitative e i materiali in esse rinvenuti, comprendenti soprattutto strumenti agricoli, semilavorati di ferro e piombo, manufatti in bronzo di vario tipo, pesi da telaio, armi, ecc. I materiali più antichi (sono citati una *oinochoe* conica e una *kotyle* alto-corinzi) risalgono alla fine del VII secolo a.C. e lo studioso osserva come siano più abbondanti quelli di VI secolo a.C. rispetto ai materiali di V secolo a.C. Infine, accenna ai metodi di sepoltura, non comuni in Sicilia, consistenti in inumazioni entro fosse scavate nella roccia con incinerazione primaria del defunto e del suo corredo.

Ricerche sono state svolte da A. Di Vita¹³, prima di alcune campagne di scavo negli anni Settanta a cura di G. Voza. Sicuramente le notizie più interessanti e utili sono quelle contenute nei contributi di A. Di Vita, il quale ebbe occasione di esaminare gli appunti dell'Orsi e i materiali variamente confluiti in Musei e raccolte private. Troppo sintetiche risultano, invece, le notizie fornite da Voza, che peraltro ebbe modo di esplorare mediante scavi vari settori dell'abitato. Di Vita dà comunicazione di alcune

¹¹ Resoconti sintetici in ORSI 1928 e ORSI 1930.

¹² DUNBABIN 1948, pp. 100-102.

¹³ DI VITA 1956; DI VITA 1961 e DI VITA 1998 tra gli altri.

iscrizioni arcaiche provenienti dal sito e fornisce dettagli utili a fissare la cronologia dell'insediamento, che spazia dalla fine del VII secolo a.C.¹⁴ all'ultimo terzo del IV secolo a.C.¹⁵ con una prevalenza di materiali arcaici, sebbene ritenga che la relativa scarsità di reperti di V-IV secolo a.C. potrebbe essere dovuta alla rimozione e dispersione dei livelli più recenti a seguito di arature su un interro modesto¹⁶. I diversi interventi condotti nel sito hanno via via consentito di aggiungere dati alla comprensione sia della cronologia che dell'urbanistica della città. Importante in tal senso è stato lo scavo di un isolato di case nella parte occidentale del *plateau*, compreso tra due *stenopoi* orientati N-NO/S-SE¹⁷. All'interno del blocco di abitazioni sono comprese file di case (ne sono state scavate otto) di uguali dimensioni (circa 12,5 x 12,5 m) separate in lungo da un *ambitus*. Ogni casa, quindi, aveva la sua entrata dallo *stenopos* corrispondente; in genere, la casa-tipo presenta un cortile su cui si affacciano a nord i tre ambienti residenziali veri e propri, mentre i vani di servizio trovano altra collocazione intorno allo spazio aperto. I muri sono costruiti con pietrame lavico talvolta alternato a blocchetti di calcare. I materiali associati ai resti datano questi edifici abitativi principalmente nel corso del VI secolo a.C. Altri saggi di scavo hanno consentito non solo di estendere probabilmente al resto dell'abitato queste modalità insediative, ma di confermare una cronologia piuttosto alta dell'impianto urbano. Tra l'isolato di case esplorato e il tempio è stato inoltre individuato un braccio murario orientato nord-sud con torrette aggettanti, che si sovrappone ai resti di caseggiati arcaici¹⁸. È stato datato al IV secolo a.C. più con ri-

ferimento a ipotetiche esigenze di difesa in concomitanza di eventi bellici di quel periodo che sulla base di attente letture stratigrafiche.

In sostanza, le conoscenze che abbiamo fino ad oggi di *Kasmenai* sono frutto più di interpretazioni che di veri e propri risultati di scavo e indagini sistematiche. La città è sempre risultata come caratterizzata da una peculiare urbanistica estremamente arcaica, apparentemente mai modificata nonostante essa sia vissuta almeno fino alla metà del IV secolo a.C. Una serie ininterrotta di stradine larghe circa 3 metri (*stenopoi*) copre l'intero pianoro, comprendendo lunghi isolati di case apparentemente tutti uguali. Gli studiosi non hanno rintracciato almeno una strada principale (*plateia*) che interrompesse trasversalmente questa costante scansione di vie parallele, ipotizzandosi al più l'esistenza di angusti passaggi qua e là che mettevano in collegamento due *stenopoi* successivi. Non sono stati identificati edifici pubblici, a eccezione del citato tempio, né un'agorà. Alcuni¹⁹ hanno ipotizzato l'esistenza di una strada dall'andamento non ortogonale che seguiva il percorso di una depressione naturale posizionata al centro del pianoro: si tratterebbe di una via che giungendo sul monte dal profondo vallone posizionato a sud-ovest, risalirebbe il *plateau* in direzione est e lo percorrerebbe tutto fino al margine orientale. Questa estrema rigidità d'impianto, che suscita d'altra parte la visione di un abitato monotono e poco attraente, è stata in genere giustificata con la natura stessa dell'entità urbana che si decise di stanziare in un'area periferica e di per sé poco ospitale. Si è ritenuto infatti che *Kasmenai* dovesse costituire soprattutto un avamposto militare nella marcia di espansione siracusana in direzione della piana di Gela, una sorta di esteso *phrourion*²⁰ creato in mezzo a un territorio dalla forte connotazione indigena. Pertanto, dovendo ospitare una seppur folta guarnigione, non aveva necessità di dotarsi di un'organizzazione cittadina improntata a criteri di vivibilità e sostenibilità.

A seguito delle ricerche svolte da Orsi negli anni Trenta, R. Carta elaborò una planimetria dei resti presenti sul Monte Casale, parzialmente integrata dopo le indagini della seconda metà del '900

14 Di Vita riferisce del ritrovamento di ceramiche alto e medio-corinzie dall'area del tempio e dalle case.

15 La moneta più recente rinvenuta è "una litra pesante di Timoleonte" e alla stessa epoca si datano i corredi di alcune sepolture. Cfr. DI VITA 1956.

16 In realtà le ceramiche di IV secolo a.C. sono abbastanza rare alla ricognizione mentre dovrebbero essere più numerose, essendo pertinenti ai livelli di occupazione più recenti, se effettivamente la città fosse stata pienamente vitale in quella fase. Il periodo di gran lunga più attestato dai materiali non solo da scavo, ma anche da ricognizione, è quello compreso tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C., evidentemente epoca di massima fioritura di *Kasmenai*. È probabile che già a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. l'abitato iniziò a spopolarsi, avendo perso la sua funzione di roccaforte necessaria all'espansione siracusana, prima del definitivo abbandono nella seconda metà del secolo successivo. Vedi considerazioni finali in questo contributo.

17 VOZA 1976-1977 e VOZA 1999.

18 VOZA 1999.

19 MERTENS 2006; TRÉZINY 2009.

20 Sul significato di questo termine si veda NIELSEN 2002.

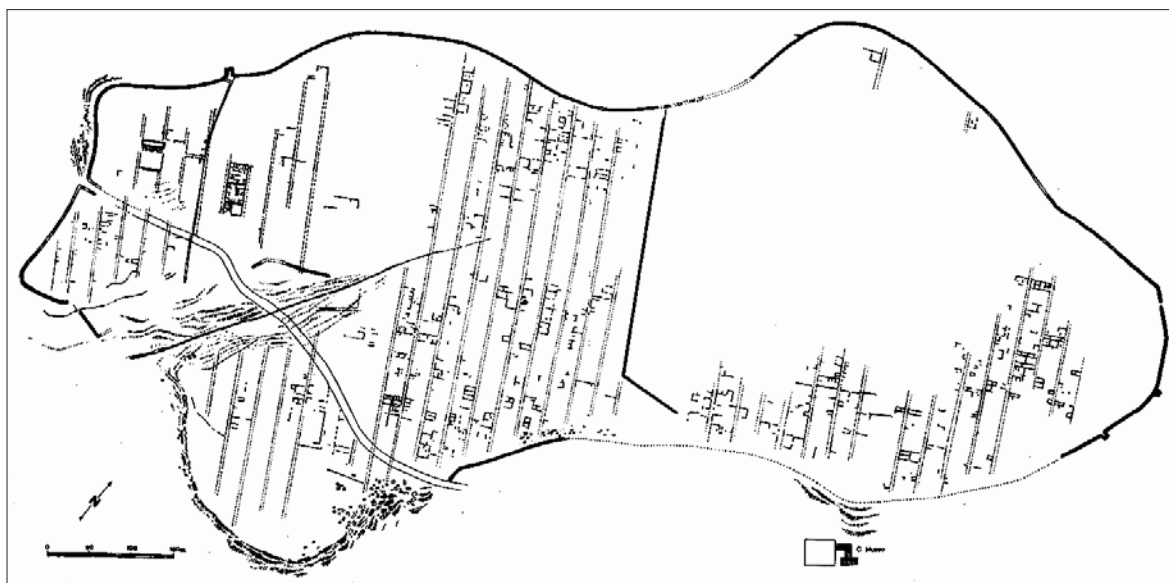


Fig. 4 - Planimetria elaborata da R. Carta con integrazioni successive (da GABBA, VALLET 1980).

(fig. 4)²¹. In realtà, la pur bella planimetria di Carta, costantemente riproposta nelle varie pubblicazioni, mostra una serie di incongruenze e inesattezze messe in evidenza dal confronto con le moderne fotografie satellitari, sempre più accurate e definite. Nella planimetria di Carta si contano quarantatré *stenopoi*, che invece risultano essere quarantasei. Ciò ha implicazioni importanti poiché, ampliandosi il numero delle strade e quindi degli isolati di case, cambia la stessa attendibilità dei resti abitativi raffigurati. Di moltissimi di essi per la verità non si trova riscontro nelle moderne immagini aeree e sul terreno, mentre mancano del tutto complessi di strutture oggi assai ben distinguibili. La planimetria di Carta sostanzialmente non risulta sovrapponibile alle moderne fotografie satellitari. Peraltro, la sicura identificazione di alcuni settori con viabilità orientata diversamente dalla scansione usuale degli *stenopoi*, di cui parleremo, fa sorgere il dubbio che Carta abbia elaborato la planimetria senza avere indagato e rilevato l'intero *plateau*. Restano comunque attendibili alcuni punti di riferimento, come lo sviluppo della cinta muraria esterna e quello di un lungo braccio murario a forma di L che, quasi al centro del pianoro, lo divide in due parti, delimi-

tando sul lato est un'ampia area del tutto priva di strutture.

Kasmennai come colonia militare e come polis

I vari studiosi che si sono occupati di *Kasmennai* ne hanno sempre sottolineato la natura di "colonia militare". Con questo termine ci si vuole riferire a forme di stanziamento coloniale non legate strettamente alla necessità di occupare un luogo per potervi vivere, sfruttando le risorse naturali e le possibilità di svolgere commerci per un proficuo sostentamento, come appaiono essere tutte le colonie greche di Sicilia ubicate sulla costa o in sua prossimità. Una "colonia militare" risponde, invece, all'esigenza di collocare in un luogo naturalmente difeso una folta guarnigione di soldati in vista di azioni belliche, sia nel caso ci si dovesse difendere da possibili attacchi da parte delle popolazioni autoctone, sia quando si avesse l'intenzione di espandere il territorio controllato. È il ruolo tradizionalmente riferito ai *phrouria*, insediamenti fortificati solitamente di modeste dimensioni collocati in posizioni strategiche a una certa distanza dalla *polis*.

La natura militare dell'insediamento è stata ipotizzata soprattutto in considerazione dei materiali contenuti nella ricca stipe votiva del tempio, comprendenti un gran numero di armi, assieme ad altri

21 La planimetria più aggiornata e completa sulla base degli appunti di R. Carta è contenuta in GABBA, VALLET 1980.

manufatti in metallo di uso diverso. Il contenuto della stipe ha fatto supporre quindi che la divinità venerata fosse un dio guerriero (Ares) e, visto che si trattava dell'unico tempio noto nel sito, che gli offerenti fossero essenzialmente soldati di stanza in quel luogo remoto.

Non sono molti i casi di colonie militari noti nel mondo antico. Erdas²² accomuna *Kasmenai* alla colonia ateniese di Brea in Tracia, la cui creazione è attestata a livello epigrafico (IG I² 45). In questo secondo caso, il testo dell'epigrafe, databile intorno al 445 a.C. o negli anni Trenta del V secolo a.C., descrive la fondazione nelle sue modalità, prevedendo anche l'esistenza di addetti alla suddivisione dei lotti e l'obbligo di versare tributi da parte dei coloni in occasione di cerimonie religiose nella madrepatria. Il sito di Brea non è ancora stato riconosciuto con certezza attraverso indagini archeologiche, ma le notizie che ci sono state tramandate su questa colonia consentono di comprendere i rapporti che la legavano alla città d'origine e come una fondazione coloniale, sebbene di fase tarda, fosse preceduta da un puntuale e organizzato progetto in cui era previsto ogni aspetto.

La natura di colonia militare di *Kasmenai* non è attestata da alcuna fonte antica, né letteraria né epigrafica, ma è ipotizzabile in considerazione del momento in cui fu creata e della posizione geografica che fu scelta. Tucidide (6.5.2) elenca le fondazioni siracusane di *Akrai*, *Kasmenai* e *Kamarina* in successione nel giro di 65 anni circa (negli stessi decenni in cui fu fondata l'ultima colonia siracusana citata, pur nel silenzio delle fonti, si dovrebbe fare rientrare anche la fondazione di *Akrillai* lungo la strada da *Kasmenai* a *Kamarina*). Lo storico lascia intuire come esse facessero parte di un grande progetto di espansione che prevedeva la presa di controllo dell'area iblea da parte di Siracusa²³. Mentre tutte le altre subcolonie furono create in zone ricche di risorse naturali che le potevano permettere di prosperare, *Kasmenai* sorse invece su un'altura isolata e di disagiata occupazione, che tuttavia era dotata di grandi potenzialità strategiche, soprattutto nei decenni in cui si compiva l'avanzata siracusana in

direzione della piana di Gela. Al di là delle peculiari caratteristiche urbanistiche che rendono *Kasmenai* un *unicum* nel quadro delle diverse fondazioni greche di Sicilia, sono la sua breve vita e la scelta di un sito davvero poco confortevole che spingono a considerare questo insediamento qualcosa di diverso rispetto a una normale colonia di popolamento e sfruttamento agricolo. *Kasmenai* fu un punto di riferimento estremamente importante sia negli anni in cui si compiva la presa siracusana di questa parte di Sicilia, sia nella successiva fase di consolidamento delle conquiste fatte rispetto agli abitati siculi di area iblea, sia ancora all'epoca in cui Ippocrate di Gela si spingeva alla conquista della parte orientale dell'isola. Non sembra un caso che quest'ultimo sconfisse Siracusa, che tuttavia dovette cedere solo *Kamarina*, nella parte più esposta del regno siracusano, rimanendo indenni *Kasmenai* e *Akrai*.

Kasmenai probabilmente rivestì ancora un ruolo importante a protezione del retroterra siracusano all'epoca della spedizione ateniese in Sicilia, ma in seguito, in una fase di relativa stabilità, perse la sua funzione di baluardo militare in area di frontiera e si avviò verso un progressivo spopolamento, fino all'abbandono nei decenni a cavallo della metà del IV secolo a.C. Richiamare la vocazione militare di questa fondazione, pertanto, è inevitabile in considerazione sia degli eventi storici compresi tra il VII e gli inizi del V secolo a.C., sia tenendo in mente le condizioni ambientali del sito, oggettivamente poco adatte all'esistenza di una città prospera e vivibile, con pochissime possibilità di esercitare commerci e con una *chora* di dimensioni limitate e poco sfruttabile.

È, d'altra parte, logico pensare che nei tre secoli circa di vita questo insediamento abbia subito un'evoluzione e trasformazioni sia urbanistiche che sociali. A una prima fase in cui esso svolse prettamente un ruolo militare in area di frontiera, con conseguente organizzazione interna rispondente a condizioni solo di tipo strategico, dovette seguire una fase di trasformazione ed evoluzione architettonica legata probabilmente al fatto che non vi risiedevano più solo soldati ma anche i loro nuclei familiari, oltre a gruppi di persone per vari motivi affluiti in città. È in questa prospettiva, ad esempio, che va visto l'ampliamento e la monumentalizzazione dell'unico tempio noto poco oltre un secolo dopo la fonda-

22 ERDAS 2006.

23 Sulla politica di espansione di Siracusa in area iblea e sulle modalità in cui essa si compì, si vedano tra gli altri DI VITA 1956 e DI VITA 1987 e più di recente COPANI 2009; FRASCA 2015, pp. 125-128.

zione. Potrebbe inoltre riferirsi sempre alla fine del VI o prima metà del V secolo a.C. la realizzazione di alcuni edifici di tipo monumentale che si intravedono a margine di quella che pare potersi identificare come l'*agorà* nonché nel settore orientale dell'area urbana, con impiego di grandi blocchi squadrati di pietra calcarea che non si osservano nella parte occidentale del pianoro. *Kasmenai* quindi gradualmente assunse la forma di una vera e propria *polis*, come la definisce Erodoto nel V secolo a.C. e come si deduce dal testo della citata laminetta iscritta conservata al *MET Museum*, dotata quindi di una certa autonomia governativa rispetto alla madrepatria²⁴. Il testo della lamina iscritta, originariamente riferita ad *Akrai* come area generica di rinvenimento, ma in seguito assegnata a *Kasmenai* anche per il riferimento in essa contenuto ai *gamoroi* di cui dà notizia Erodoto, assume una certa importanza al fine di comprendere cosa fosse diventata la colonia a distanza di oltre un secolo e mezzo dalla fondazione. La comunità, di cui purtroppo manca l'etnico, ha infatti il potere e l'autonomia decisionale di assegnare a un gruppo di persone sopraggiunte in città una serie di benefici (esenzione dal pagamento delle tasse, possesso di proprietà, partecipazione alle magistrature), riconoscendo quei *gamoroi* come cittadini aventi pieni diritti. Se effettivamente questi ultimi sono da identificare con i fuoriusciti siracusani rifugiatisi a *Kasmenai* prima del 485 a.C., si deve vedere una certa situazione di conflitto con la madrepatria Siracusa, che li aveva espulsi. In tal caso, occorre pensare a un cambiamento di *status* dell'insediamento, ossia non più base militare siracusana ma centro autonomo dotato di autodefinizione. Siamo quindi portati a pensare a un'evoluzione dell'abitato nel corso dei secoli da insediamento militare a vera e propria *polis* e sarebbe interessante acquisire nuove informazioni, anche a livello epigrafico, che ci facciano comprendere i motivi e le modalità di una simile trasformazione. Sebbene non si possa escludere che lo scopo di questa fondazione siracusana sia stato effettivamente la creazione di una base militare, pur nel silenzio delle fonti letterarie circa i motivi della sua costruzione, resta il fatto che non si trattò di un semplice *phrou-*

tion come tanti altri se ne sono individuati in Sicilia. La città fu infatti molto estesa, coprendo una superficie di oltre i $\frac{2}{3}$ del pianoro entro le mura (circa 45 ettari). Per fare un confronto, la vicina *Akrai*, distante poco più di 5 km in linea d'aria, aveva una superficie di soli 30 ettari circa²⁵. La sua popolazione, sulla base del calcolo delle disponibilità abitative delle case, doveva superare i 6000-7000 abitanti. Impensabile che, almeno in una fase avanzata, fosse occupata solo da militari. Alla vera e propria guarnigione, dopo qualche tempo, dovettero accompagnarsi i relativi nuclei familiari nonché tutta una serie di categorie civili necessarie all'esistenza della città stessa: artigiani, commercianti, contadini, amministratori, ecc. Una tale varietà di cittadini esigeva per la sua permanenza una serie di condizioni ancora più necessarie in un sito così periferico e di non facile occupazione sotto l'aspetto climatico e logistico. L'idea di un abitato uniforme, fatti di case e strade tutte uguali, con un unico, peraltro isolato nella sua posizione, centro di riferimento comunitario costituito dall'unico tempio noto, non è accettabile e dovrebbe essere un motivo per approfondire le conoscenze sull'effettiva organizzazione urbana nel corso dei secoli in cui visse.

L'urbanistica di *Kasmenai*: nuovi dati da recenti ricerche con metodi non invasivi

Chi scrive ha condotto uno studio approfondito delle evidenze presenti sul Monte Casale, attraverso analisi dettagliata della fotografia satellitare e successiva verifica sul terreno. Per tale studio si sono utilizzati i portali cartografici oggi disponibili sul web (PCN - Portale Cartografico Nazionale, Portali SITR Sicilia, Google Maps e Google Earth, Microsoft Bing). Importante la disponibilità, in alcuni casi, di riprese su più anni, che consentono di rilevare dettagli che possono comparire e scomparire nel corso di riprese successive e secondo le condizioni del terreno durante le stagioni. Eventuali informazioni tratte dalla fotografia satellitare meritevoli di approfondimento sono state verificate sul posto tramite georeferenziazione e rilievo di quanto affiora dal terreno. Le verifiche *in situ* sono state eseguite principalmente tra il 2011 e il 2012, epoca in cui la

24 Sull'iscrizione SEG IV 27 - IGDS 219, si vedano ALEXANDER 1925 e almeno i riferimenti contenuti in DUNBABIN 1948 (p. 415 ss.) ed ERDAS 2006.

25 Su *Akrai* si veda BERNABÒ BREA 1956.

superficie del monte appariva per larghi tratti ben leggibile e solo in alcuni settori condizionata dalla presenza di vegetazione infestante. Ulteriori conferme sono giunte dall'aggiornamento fino ad oggi delle immagini satellitari disponibili.

Occorre accennare, prima di tutto, alle condizioni ambientali del sito, che dovettero avere un peso notevole nella vita dei suoi occupanti. Il Monte è oggi raggiungibile attraverso una strada che risale da quella di collegamento tra Buccheri (SR) e Giarratana (RG). L'altura si staglia con la sua sagoma imponente, ben definita su tutti i lati, soprattutto verso sud, da pendii ripidi e pressoché inaccessibili. In cima, dove si sviluppa a perdita d'occhio un vasto pianoro, il terreno è oggi interamente cosparso di pietre di ogni dimensione e soprattutto di allineamenti murari antichi di cui si percepisce immediatamente l'orientamento nord-sud. L'esposizione naturale fa sì che questa spianata senza protezione sia battuta dal sole sferzante in estate e da venti gelidi in inverno. Questo contesto climatico rende molto bene l'idea delle condizioni estreme e poco favorevoli in cui dovevano vivere gli abitanti della colonia e dei motivi che ne determinarono il precoce abbandono.

Il *plateau* sommitale era interamente circondato da una linea di fortificazione lunga circa 3,5 km che seguiva il margine naturale dell'altura. Era realizzata con grandi massi informi di pietra vulcanica in opera pseudo-polygonale. In alcuni punti si può apprezzare lo spessore pari a circa 3 metri e la tecnica realizzativa, consistente in una doppia muratura interna ed esterna con riempimento di pietrame più minuto (*emplekton*). Impossibile risalire all'altezza, che comunque doveva essere notevole a giudicare dalla quantità di grandi pietre di crollo presenti in alcuni settori. Su questa linea continua di mura si aprivano alcune porte, la cui individuazione tuttavia non è semplice senza l'esecuzione di indagini di scavo che confermino le ipotesi sulla loro ubicazione. Una di queste porte, probabilmente la principale, sicuramente dotata di articolate strutture di protezione oggi irrimediabilmente andrebbe cercata in corrispondenza della parte più elevata del vallone che si forma a sud-ovest²⁶. Pare di individuare una

seconda porta sempre a sud-ovest, nella parte occidentale del lobo più meridionale del pianoro. Questi accessi erano probabilmente connessi all'esistenza di una strada risalente fin dalla costa siracusana, che giungeva sul monte nella parte più agevole e meno impervia. È possibile che una ulteriore porta fosse presente nel settore orientale delle mura, anche se non si sono individuati punti favorevoli alla risalita di una ulteriore strada di collegamento. Fin dalle prime ricerche, infine, furono localizzate alcune torrette esterne, in particolare a nord-ovest e a sud-est. Una torre si può ipotizzare anche a sud-ovest, dove le mura formano un angolo su una prominenza affacciata nel profondo avvallamento: sul terreno si osservano i resti di strutture murarie di notevole spessore. Si può pensare che una seconda torre fosse presente sul lato opposto del vallone, in modo da permettere un efficiente controllo della principale via d'accesso.

Le esigenze di difesa dell'abitato erano ulteriormente assicurate dall'esistenza di un lungo braccio murario quasi al centro del *plateau*: si tratta di un muraglione²⁷ che mostra diverse tecniche realizzative (in opera pseudo-polygonale o con accostamento di blocchi squadrati), di cui restano i livelli inferiori, orientato N-NO/S-SE come gli *stenopoi*, seguibile per circa 380 metri a partire dalla fortificazione nord. Nel tratto meridionale cambia direzione orientandosi verso sud-est in direzione di quella che sembra essere una strada che attraversa il quartiere meridionale. L'esistenza di questa fortificazione interna – la cui realizzazione potrebbe anche risalire a quella della fortificazione esterna o di poco successiva, sebbene non siano mai state fatte indagini accurate per accertarne la cronologia – ha posto domande circa la sua funzione. Il muro non sembra congiungersi con il tratto meridionale della cinta muraria, anche se non è da escludere. La sua erezione potrebbe riferirsi a una precisa delimitazione dell'abitato originario, che dovette svilupparsi nel settore occidentale del *plateau*, riservando quello orientale, almeno inizialmente, ad altri sco-

26 RIZZA 1957 riportava della scoperta, a seguito di cedimenti del terreno per piogge torrenziali, di tratti di mura nel fondo della valle di sud-ovest, destinati a sbarramento della valle stessa. Le strutture venute in luce erano realizzate con conci parallelepipedi (circa 1,10 x 0,50 x

0,50 m) e furono riferite all'accesso alla città probabilmente attraverso una porta a tenaglia. Nelle mura erano, inoltre, incassati canali a sezione trapezoidale coperti da lastroni, tramite i quali veniva convogliata l'acqua della sorgente che si forma più a monte.

27 La larghezza della struttura è in media di circa 3 metri e sembra presentare doppio paramento con riempimento interno, sebbene lo stato in cui si conserva non consenta di formulare conclusioni più precise.

pi. Non abbiamo dati a disposizione per stabilire la cronologia dei quartieri sud-est e orientale, periferici anche in considerazione dell'esistenza del citato muraglione nord-sud, che presentano comunque lo stesso impianto urbano di quello centro-occidentale. La datazione del tempio e delle strutture abitative esplorate, in base ai materiali rinvenuti, già alla fine del VII e nella prima metà del VI secolo a.C. indurrebbe a pensare, come vedremo in seguito, che il nucleo originario di *Kasmenai* si trovasse nella parte ovest del pianoro e che in fasi successive l'abitato si sia esteso verso est.

Piuttosto, il muraglione interno nord-sud definisce chiaramente un'area del tutto priva di strutture abitative molto ampia (13-15 ettari). La ricognizione su questa distesa brulla ha restituito solo radissimi frammenti ceramici, evidenza del fatto che non venne mai stabilmente occupata. La superficie presenta spaccature e incoerenze di livello che potrebbero testimoniare l'esistenza di cavità nel sottosuolo. Nella parte meridionale è percorsa da un sentiero non rettilineo pavimentato con pietrame, lungo circa 370 metri a partire dal muraglione nord-sud, proseguimento dell'ipotizzata via di transito che passava dalla depressione centrale²⁸. L'esistenza di questa grande spianata del tutto libera da case è probabilmente da mettere in relazione alla linea di fortificazione interna. Potrebbe infatti trattarsi di uno spazio volutamente lasciato libero e fortificato, destinato ad attività militari: qui infatti potevano svolgersi le attività di allenamento delle guarnigioni e soprattutto quelle di preparazione di un esercito con equipaggiamento di cavalli e macchine belliche in vista di eventuali battaglie. Si tratterebbe in sostanza di una grande *piazza d'armi*, circostanza che si addice bene alla natura stessa di *Kasmenai* quale città a vocazione militare, soprattutto nei suoi primi secoli di vita.

Gli isolati abitativi

Compresi nella fitta trama di strade nord-sud sono gli isolati abitativi, larghi mediamente 25 metri, costruiti talvolta in tecnica pseudo-polygonale con impiego di pietra vulcanica sbazzata integrata da blocchi di calcare chiaro, talvolta in opera pseudo-isodoma con uso di blocchi parallelepipedi. Ogni isolato risulta

diviso longitudinalmente in due parti uguali da uno stretto *ambitus*, spesso sostituito da un muro unico, che separa una serie di case affiancate tutte di dimensioni simili e forma quadrata (mediamente 12,5 x 12,5 metri con una superficie di poco più di 150 mq). Estendendo l'esame delle unità abitative all'intero *plateau* si sono osservate tecniche costruttive diverse, alcune con semplice impiego di pietrame informe, altre con uso di pietra locale sbazzata alternata a blocchi perfettamente squadrati, altre ancora più raffinate con uso esclusivo di blocchi lavorati anche di grandi dimensioni, in particolare nell'area della depressione centrale. Una costante sembra essere l'uso di grandi blocchi posti negli angoli perimetrali delle strutture, probabilmente con funzione di paracarri²⁹. Un blocco di case, come accennato, fu scavato integralmente negli anni Settanta del secolo scorso nel quartiere nord-ovest, offrendo un quadro esemplificativo della casa-tipo di *Kasmenai* (figg. 5-9)³⁰. Furono portate in luce le strutture di otto abitazioni che presentano un'organizzazione interna quasi identica: l'accesso sullo *stenopos* corrispondente immette in un cortile, talvolta preceduto da un breve corridoio; gli ambienti residenziali, in gruppi di tre, sono allineati sul lato nord, mentre quelli di servizio si dispongono attorno al cortile. I tre ambienti abitativi veri e propri presentano forma quasi quadrata e sono ampi intorno ai 15-18 mq.

All'interno di ogni casa si osservano comunque differenze nella disposizione e ampiezza dei vani secondo le diverse necessità di ogni nucleo occupante. In ogni caso, la scelta di riservare alla dimora sempre la stessa parte della casa, ovvero quella settentrionale, sembra di potersi osservare un po' in tutti i contesti abitativi dei diversi quartieri ed era forse legato a esigenze di un maggiore *comfort* climatico. I tetti erano con copertura in *solenes* di produzione locale³¹; i pavimenti presentano un semplice battuto di terra. Se osserviamo bene la struttura delle unità abitative portate in luce negli scavi del '70³², ma anche di altre

28 Il sentiero, largo 2-3 metri, è ben delimitato sui margini da allineamenti di pietre di medie dimensioni e la pavimentazione è in pietrame di dimensioni più piccole.

29 Questo accorgimento, osservato in più punti dell'area urbana, in particolare nel settore meridionale, risulta di un certo interesse poiché può costituire il punto di riferimento per la definizione dei blocchi abitativi e per l'individuazione di incroci tra gli *stenopoi* ed eventuali *plateiai*.

30 Cenni in VOZA 1976-1977 e VOZA 1999.

31 Si tratta di tegole piane in argilla di colore giallo-arancio con moltissimi inclusi di tritume lavico.

32 Nella planimetria di R. Carta compaiono due case affiancate tra due *stenopoi*, con dettaglio della divisione interna, a sud della depressione centrale, forse parzialmente indagata da Orsi, mentre di altre si

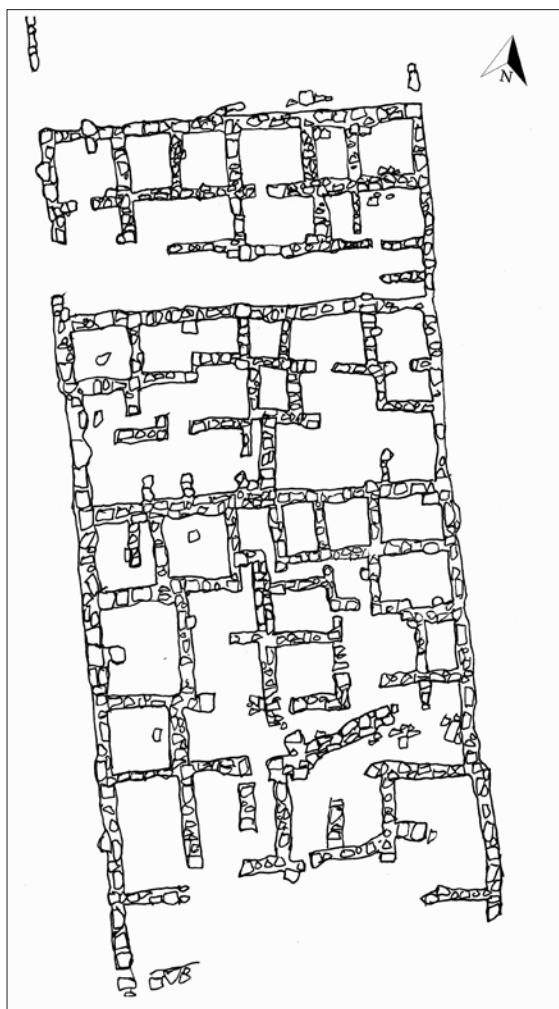


Fig. 5 - Schizzo planimetrico del blocco di case scavato negli anni Settanta ad est del tempio.

i cui resti risultano discretamente leggibili sul terreno in varie parti del pianoro, notiamo l'applicazione di un modello-base costituito dai tre vani allineati sul lato nord e da un grande ambiente (circa 90 mq) su cui essi prospettano, quest'ultimo, forse in origine senza copertura stabile, variamente organizzato e suddiviso in ulteriori vani a seguito di modifiche successive. È molto probabile che questo modello costantemente presente a Monte Casale risalga a un'epoca molto antica, forse i primi decenni del VI secolo a.C. se non la fine del precedente, e corrisponda alla volontà di assegnare a tutti i coloni identici spazi abitativi, senza differenze.

riconosce in parte la distribuzione degli ambienti soprattutto nel quartiere orientale.



Fig. 6 - Blocco di case portate in luce a est del tempio, da nord-ovest.



Fig. 7 - Blocco di case portate in luce a est del tempio, da est.

In effetti, il modello base cui accenniamo richiama molto quello di un alloggio per soldati, una sorta di "casermetta": i tre vani settentrionali allineati erano forse occupati ciascuno da un soldato (o anche due), mentre il grande ambiente in comune poteva essere destinato a diverse funzioni, anche mediante divisioni che divennero definitive solo in una fase avanzata. Le case dell'isolato esplorato tramite scavo, in base ai materiali rinvenuti, si datano principalmente tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C., con frequentazione però già a partire dalla fine del VII secolo a.C. La rigida e pressoché totale applicazione di un unico modello di unità abitativa conferma ancora una volta la natura stessa di *Kasmenai* quale colonia militare

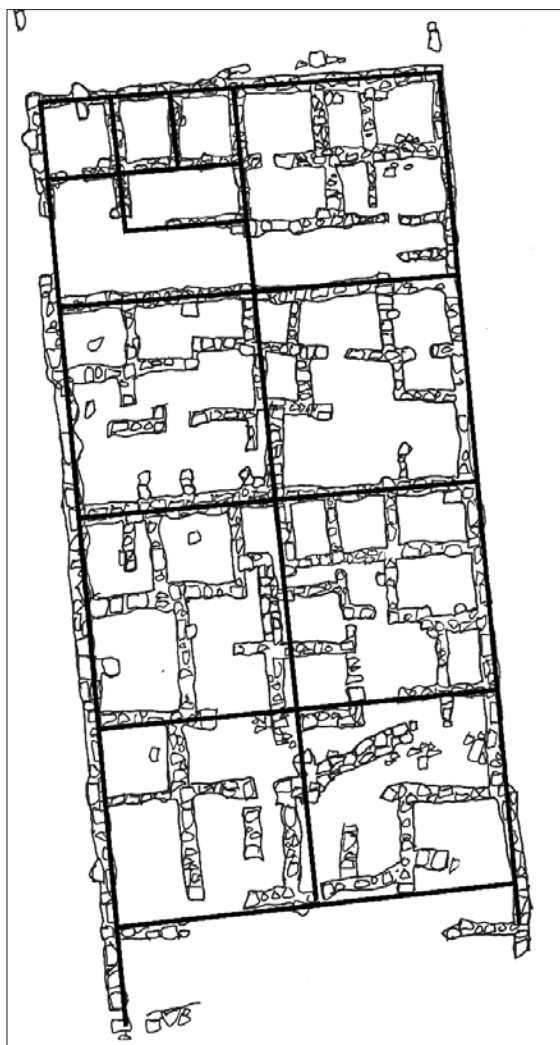


Fig. 8 - Schema di suddivisione dell'isolato di case a est del tempio in 8 unità abitative di uguali dimensioni.

di fase arcaica: preso possesso del sito, i Siracusani elaborarono un dettagliato progetto relativo alla sua occupazione che rispondeva alle esigenze che li avevano spinti a fondare la colonia. Si doveva dare alloggio a un grande contingente in maniera efficiente ed egualitaria.

A *Kasmenai* verosimilmente si saltò la fase degli accampamenti e delle prime casette all'interno di *kleroi* (lotti), che caratterizza i primi decenni di vita di diverse colonie greche (*Mégara Hyblaea*, *Naxos*, *Selinunte*, probabilmente anche *Himera*): qui, dopo una prima, breve fase di conoscenza dell'altura, vennero tracciati gli assi viari (*stenopoi*), delimitati i lotti e costruiti gli edifici abitativi nel giro di poco

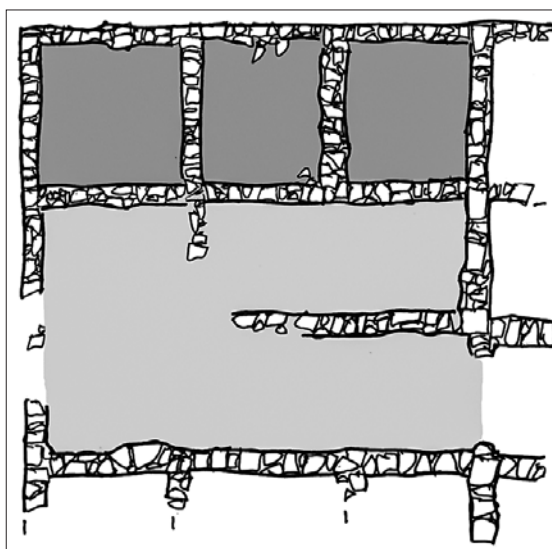


Fig. 9 - Schema originario della Casa 1 (prima casa a nord-ovest del blocco scavato negli anni Settanta).



Fig. 10 - Veduta satellitare di Monte Casale che evidenzia le strutture affioranti sul terreno (immagine SITR Sicilia).

tempo, almeno su una parte del *plateau*. Contemporaneamente si eresse la cinta muraria. Crediamo di non andare molto lontano dagli eventi se poniamo la realizzazione di questo progetto già negli ultimi decenni o fine del VII secolo a.C.

Le case mostrano identica dimensione praticamente su tutto il *plateau*: rilevazioni eseguite nel quartiere più periferico, quello orientale, hanno infatti restituito sempre dimensioni di 12-13 metri per lato e presenza di ambienti allineati sul lato settentrionale, sebbene in diversi casi la ripartizione interna appaia più complessa. Questa circostanza colpisce se consideriamo che la fase di occupazione delle abitazioni copre almeno due secoli e che è

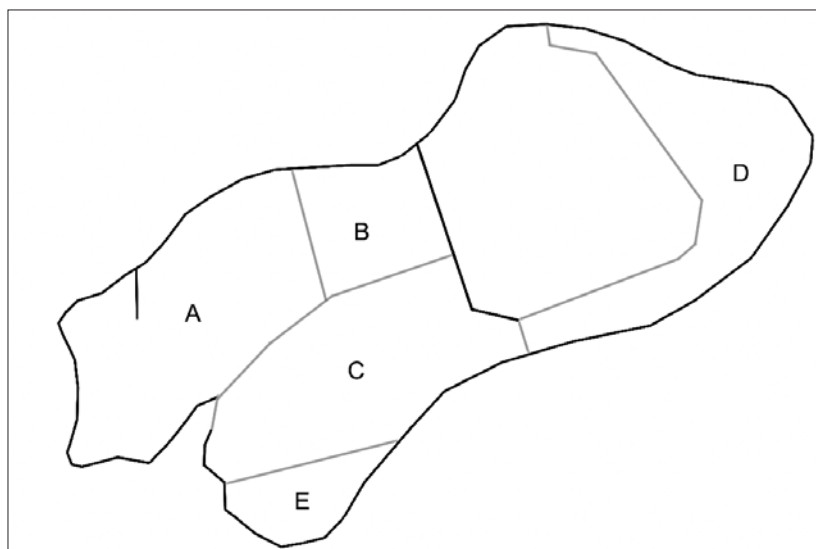


Fig. 11 - Suddivisione dell'area urbana in base alle variazioni rilevate nell'orientamento degli *stenopoi*.

logico pensare che parti diverse del pianoro furono insediate in momenti successivi. L'organizzazione interna dell'isolato esplorato negli anni Settanta fu datata alla seconda metà del VI secolo a.C. e dovette protrarsi anche nel secolo successivo. Tuttavia, alcune variazioni allo schema-tipo riconosciuto potrebbero riferirsi a modifiche interne intervenute in momenti successivi. Si osserva, ad esempio, che l'*ambitus* centrale è a volte sostituito da un unico muro o addirittura manca del tutto, per cui due case adiacenti si trovano ad avere in comune un grande cortile interno. Varia anche il numero degli ambienti di servizio. Non è chiaro se l'assenza di pareti divisorie in alcuni casi testimoni l'accorpamento di due unità abitative.

La viabilità e la forma urbana

La caratteristica principale e più nota dell'urbanistica di *Kasmenai* è costituita senz'altro dalla fitta maglia di stradine (*stenopoi*) che coprono l'intero pianoro da ovest a est ben intuibile dalla fotografia aerea (fig. 10). Si tratta di strade larghe 3-3,8 metri orientate tutte in senso N-NO/S-SE, alcune delle quali lunghe quanto la larghezza massima del *plateau*, circa 500 metri. È verosimile che esse congiungessero punti opposti di una lunga strada pomeriale tracciata a ridosso delle mura. La fotografia aerea ha permesso di contare quarantasei *stenopoi*, posti in successione tra loro a una distanza media di 25 metri, pari a quella degli isolati di case che essi

definiscono. Alcuni hanno una lunghezza molto ridotta, come quelli del quartiere sud-orientale (circa 80 metri), ma sempre identico orientamento. In realtà, queste strade non sono tutte perfettamente parallele, potendosi osservare tra i diversi quartieri delle sfalsature di alcuni gradi.

La corretta misurazione dell'orientamento degli *stenopoi* ha consentito di individuare settori diversi nell'area urbana, probabilmente corrispondenti a fasi successive di ampliamento dell'abitato (fig. 11). Un primo settore (A) è quello occidentale e nord-occidentale a partire dalla depressione centrale, fino allo spazio aperto di circa 2 ettari in cui si ipotizza possa localizzarsi l'agorà. Un evidente disallineamento tra *stenopoi* si osserva dopo il margine orientale della presunta agorà (settore B) e verso sud fino al prolungamento della depressione centrale percorso da una strada in acciottolato. A sud di questa si individua un terzo settore (C) dove le strade, seppure apparentemente allineate rispetto al loro proseguimento settentrionale, in realtà sono ruotate di alcuni gradi verso est rispetto a quest'ultimo, identificando una variazione di percorso proprio in corrispondenza dell'intero vallone che risale da sud-ovest; peraltro gli *stenopoi* dei settori B e C non sembrano avere continuità tra loro e paiono non congiungersi. Un quarto settore (D) con orientamento ancora leggermente diverso corrisponde ai quartieri sud-orientale e orientale, dove gli *stenopoi* sono perfettamente allineati, che po-

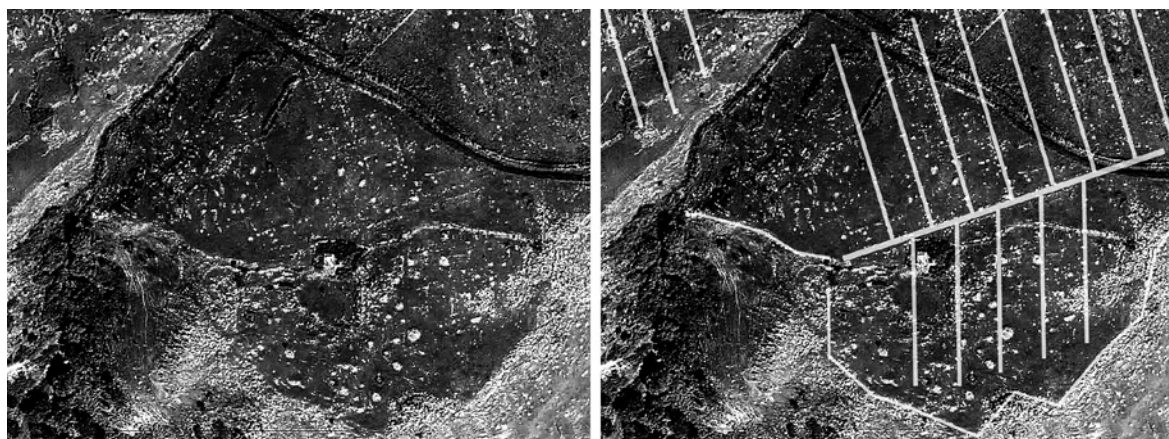


Fig. 12 - Fotografia aerea rielaborata (SITR Sicilia) del lobo più meridionale a sud-ovest del pianoro sommitale di Monte Casale e ricostruzione dell'impianto viario con individuazione della *plateia* A.

trebbero essersi formati nel giro di pochi decenni. Infine, l'orientamento degli *stenopoi* cambia radicalmente nel lobo meridionale del *plateau* (Settore E), dove in numero di almeno cinque si sviluppano in senso nord-sud, seppure per una lunghezza massima di circa 100-120 metri, a partire da una strada orientata quasi est-ovest, di cui parleremo appresso. Queste incongruenze fanno pensare che il tracciamento della trama viaria fu completato probabilmente in momenti diversi e che, se si decise di mantenere costante la presenza di strade parallele orientate tutte allo stesso modo, inevitabilmente la messa in pratica del progetto in fasi successive e su una vasta area determinò leggere variazioni, poco apprezzabili dal terreno. Ipoteticamente possiamo fissare una cronologia nell'ampliamento della città sulla base delle variazioni rilevate nella trama degli *stenopoi*, partendo dal Settore A dove le evidenze hanno accertato una cronologia di occupazione a partire proprio dagli ultimi decenni del VII secolo a.C.: nell'area del tempio sono stati infatti rinvenuti materiali databili a quell'epoca ed è sempre stato evidente come l'edificio di culto con il suo *temenos* si inquadrano perfettamente nella maglia urbana. Gli ampliamenti successivi potrebbero essersi verificati su un lungo lasso di tempo, dalla seconda metà del VI alla metà del V secolo a.C.

Un indizio circa un'alta datazione degli *stenopoi* del Settore A, in particolare di quelli nord-occidentali, è la perfetta adiacenza e simmetria della cella originaria del tempio alle due strade che la affiancano. I

materiali associati a quella struttura si datano già ai decenni successivi alla fondazione e si può ritenere che alla stessa epoca risalga il tracciamento degli *stenopoi*. Solo in seguito venne costruita attorno al tempio una peristasi che invase la sede stradale dello *stenopos* orientale.

L'individuazione di strade trasversali (*plateiai*) alla fitta maglia di *stenopoi* ha interessato gli studiosi fin dalle prime ricerche condotte da P. Orsi negli anni Venti-Trenta del secolo scorso. Orsi esclude l'esistenza di *plateiai* e lo stesso fecero in seguito Di Vita e Voza, ipotizzando soltanto la presenza di angusti vicoli tra un isolato e l'altro, sicuramente non continui tra più *stenopoi*. Più recentemente Mertens e Tréziny hanno invece pensato all'esistenza di un sentiero che risalendo dal vallone sud-occidentale entrava in città e continuava verso est fin quasi al quartiere orientale, costituendo un asse viario di disimpegno e collegamento tra quartieri. Questa strada non rettilinea, cui abbiamo accennato prima, in effetti è individuabile sia dalla fotografia aerea che sul terreno e si segue partendo dalla depressione centrale e, superato il muraglione nord-sud, fin quasi al quartiere orientale.

L'esame accurato della fotografia aerea, con verifiche – quando possibile – sul terreno, ha invece portato all'individuazione di una serie di strade con andamento O-SO/E-NE, alcune anche piuttosto estese, che potremmo definire anche *plateiai*, sebbene il loro percorso sia limitato. La prima strada trasversale individuata, ben osservabile anche in

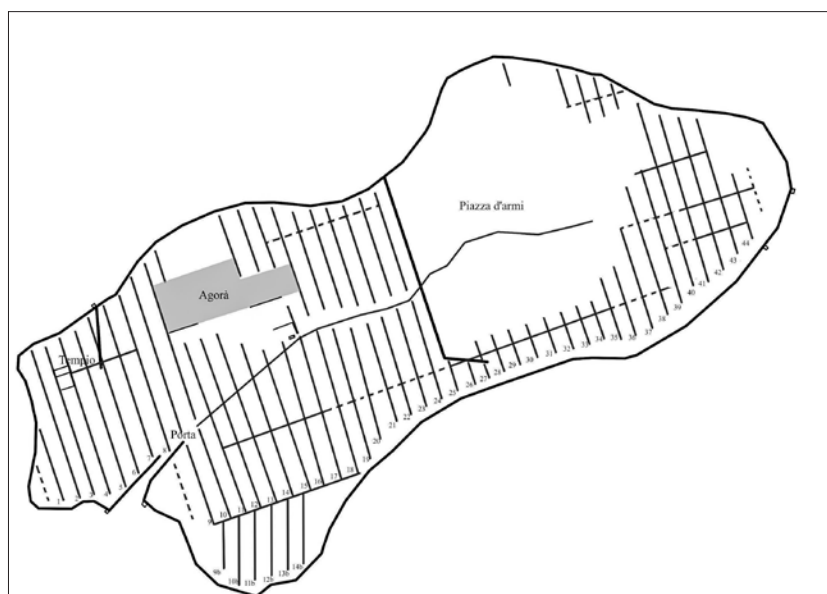


Fig. 13 - Ricostruzione dell'impianto urbano di Kasmenai da esame della fotografia aerea e rilevazione *in situ*.

superficie, è quella più meridionale (A), che interrompe la trama degli *stenopoi* del *plateau* presso il suo lobo più meridionale (fig. 12). Si tratta di un'arteria lunga quasi 250 metri e larga 6,5 che potrebbe prendere avvio in corrispondenza di una porta sul lato occidentale del pianoro corrispondente e congiungersi alla strada pomeriale in prossimità delle mura a sud-est. La peculiarità di questa strada è che essa determina una totale variazione nella disposizione degli *stenopoi* che si trovano a nord e a sud di essa: se infatti i primi hanno il consueto orientamento N-NO/S-SE, i secondi si sviluppano in senso perfettamente nord-sud. Inoltre non si immettono in questa sorta di *plateia* in maniera simmetrica, ma sfalsata di circa 10 metri. Allo stato attuale non si può sapere a quale epoca risalga questo impianto né quali motivi abbiano determinato una simile novità nella disposizione degli edifici costruiti a sud della strada.

Una seconda *plateia* (B) è stata individuata circa 130 metri più a nord. Questa strada è larga circa 5 metri ed è seguibile a tratti su un lungo percorso che, se verificato interamente sul terreno, coprirebbe una lunghezza di 930 metri congiungendo l'accesso alla città sulla parte alta del vallone sud-occidentale con il quartiere orientale. In quest'ultimo, peraltro, sembra di individuare altre due strade est-ovest più a nord per una lunghezza di quasi 200 metri e una larghezza di 4 metri. La *plateia* B è stata identificata

per tratti che tuttavia non appaiono continui, nel quartiere di sud-est e più a ovest in direzione del vallone sud-occidentale. Pertanto non siamo sicuri se si tratti di un'unica lunga strada o piuttosto di almeno due non perfettamente allineate e magari collegate tra loro tramite tratti di *stenopoi*. In ogni caso, l'ipotesi di una *plateia* in questa parte del pianoro risponde a criteri di logica, assicurando un efficiente collegamento tra parti distanti dell'abitato. L'impianto viario generale rilevabile dalla fotografia aerea accompagnata da verifiche a campione *in situ* è riportato in fig. 13.

Meno chiara risulta l'individuazione di possibili *plateiai* nel settore nord del pianoro, dove invece si riconosce una fitta trama di isolati abitativi delimitati da *stenopoi* pressoché senza soluzione di continuità. Lacune tra strutture a nord e a sud lungo la depressione centrale potrebbero suggerire l'esistenza di una strada, ma non se ne riconoscono tuttavia i margini. Si potrebbero individuare, in base agli allineamenti – sebbene siano necessarie verifiche sul terreno tramite scavi – tratti di strade est-ovest più a nord, che sembrano confluire a ovest verso un grande spazio aperto che, come si discuterà in seguito, pare di potersi identificare con l'*agorà* di Kasmenai. Nel settore occidentale, infine, non si osservano strade trasversali qualificabili come *plateiai* ma piuttosto stradine con limitata lunghezza, forse a raccordo di due o tre isolati, come quella,

larga 3 metri, che sembra riconoscersi tra il *temenos* del tempio e la strada che delimita a nord l'unico isolato di case sistematicamente esplorato posto a circa 80 metri da esso. L'urbanistica ricostruita della città, con individuazione di alcune *plateiai* che incrociavano la lunga serie di *stenopoi* è riportata in fig. 13.

La presenza di *plateiai* nell'urbanistica di *Kasmenai* costituirebbe una assoluta novità, poiché non si sono mai trovate tracce di strade alternative alla maglia di *stenopoi* paralleli osservati fin dalle prime ricerche. Si è scritto in proposito che, sebbene suggeriti dalla fotografia aerea, i saggi di scavo condotti sul terreno non avevano tuttavia confermato la presenza di tali assi viari trasversali. In realtà, l'urbanistica di questa città risulta piuttosto complessa, pur rispecchiando una certa arcaicità dovuta probabilmente al precoce spopolamento del sito. Una serie di *plateiai* interrompeva in effetti la monotona serie di stradine nord-sud raccordando i diversi quartieri, rispondendo così a esigenze di vivibilità indispensabili in qualunque centro abitato. L'organizzazione viaria prevedeva, quindi, non solo una lunga successione di *stenopoi* lungo i quali furono costruiti gli edifici abitativi, ma da un lato un'importante strada pomeriale e dall'altro assi trasversali e alternativi di agevole percorrenza. La strada pomeriale, che correva a ridosso della cinta muraria, aveva un'importanza fondamentale sia a fini militari, consentendo un facile spostamento delle truppe poste a difesa dell'abitato, sia ai fini di un rapido collegamento tra punti opposti della città per i cittadini.

Sembra in ogni caso da escludere l'esistenza di una lunga *plateia* rettilinea che congiungesse da est a ovest l'intero *plateau*, circostanza che potrebbe essere giustificata dal fatto che quest'ultimo non venne occupato in un unico momento ma a tappe successive, tra fine VII e V secolo a.C. Piuttosto, man mano che la colonia cresceva e si creavano nuovi quartieri, fu avvertita l'esigenza di collegarli tramite strade alternative e coerenti. A tale esigenza sembra rispondere la lunga strada (*plateia* B) individuata a sud che sembra collegare la porta urbana con il quartiere meridionale e con quello orientale. Accogliamo, inoltre, l'ipotesi di Mertens e Tréziny circa l'esistenza di una lunga strada che risaliva dal vallone sudoccidentale e percorreva l'intero pianoro verso est. Tratti di questa strada, larga mediamente

2,5 m, sono stati osservati in diversi punti: un tratto lungo circa 60 metri, è ancora visibile in un'area occupata da edifici di tipo più monumentale nella depressione centrale, presenta una sorta di selciato in pietrame delimitato ai margini da blocchi di pietre di medie e grandi dimensioni. Il suo proseguimento verso est, nella parte meridionale di quella che abbiamo interpretato come "piazza d'armi", presenta le stesse caratteristiche. Nella parte più affossata del vallone, la strada è invece di difficile identificazione a causa di notevoli interri e crolli dall'alto. Non si tratta certamente di un asse viario evoluto e quindi di una vera e propria *plateia*, ma rispondeva efficacemente a criteri di percorribilità su vaste estensioni di terreno, convergendo verso di esso tutti gli *stenopoi* del pianoro. Così come si presenta, rimanda a percorsi di spostamento di antichissima frequentazione e si può ritenere che, costituendo il proseguimento in area urbana della strada di collegamento tra la città e il territorio, sia stata usata fin dalla prima occupazione del sito e il suo tracciato sia rimasto immutato per lungo tempo. Non è da escludere che uno o più *stenopoi* costituissero a loro volta assi viari principali, distinguendosi dagli altri. La misurazione di queste strade propone costantemente misure comprese tra 3 e poco meno di 4 metri, ma occorre tenere conto che le stesse misurazioni non risultano sempre attendibili a causa di evidenti cedimenti del terreno, di disallineamenti e crolli, essendo tutta la superficie del pianoro piuttosto incoerente a causa della sua stessa natura vulcanica. La funzione di assi viari principali potrebbe essere stata riservata a *stenopoi* sui quali si affacciavano edifici di tipo comunitario, tra cui, ad esempio, uno dei due tra i quali è compreso il santuario occidentale, o quello nei pressi della principale porta urbana o ancora quello o quelli che conducevano verso l'*agorà*.

Sembra in ogni caso evidente che l'urbanistica e l'organizzazione interna della città sia stata condizionata fortemente da una caratteristica evidente nella morfologia dell'altura: il vallone che nella parte sud-occidentale incide profondamente il pendio e prosegue verso l'alto gradualmente smorzandosi solo al centro del *plateau*, dove si trova un'area leggermente avvallata ("depressione centrale"). Alla base, il vallone, originariamente percorso da un ruscello, presenta un dislivello rispetto ai due lobi me-

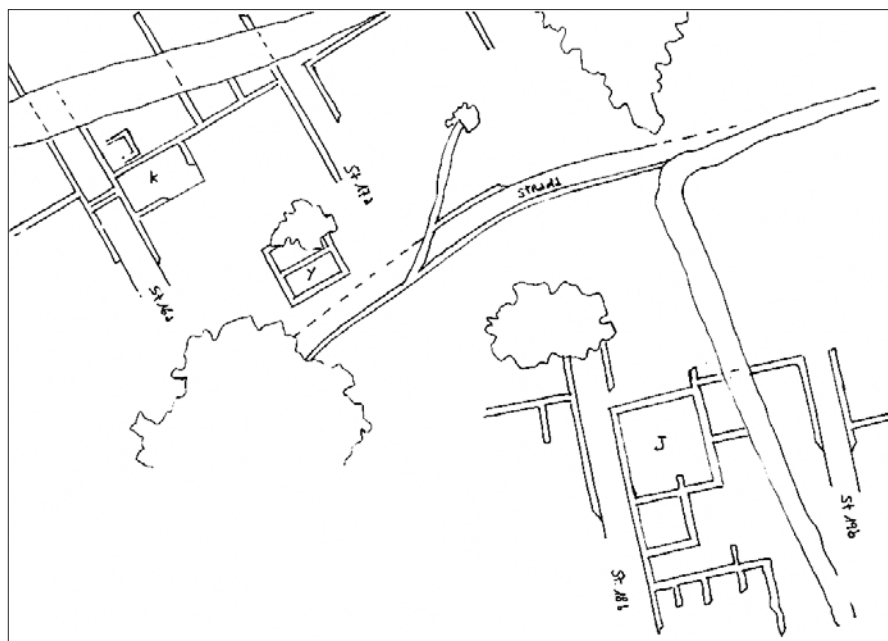


Fig. 14 - Schizzo planimetrico degli edifici presenti in corrispondenza della depressione centrale.

ridionali del pianoro di circa 100 metri, che si riducono man mano che si risale verso la sommità. Esso divide in due settori, in maniera netta, l'intera parte centro-occidentale del *plateau* e costituisce sicuramente un ostacolo al tracciamento di *stenopoi* continui da nord a sud. È attraverso questa fenditura che la viabilità esterna doveva raggiungere la città, che per chi giungeva al Monte doveva effettivamente apparire come una fortezza inespugnabile. La supposta presenza di torri avanzate nei due lobi meridionali della fortificazione assicurava un perfetto controllo delle vie d'accesso.

La ricognizione eseguita nella parte "urbana" dell'avvallamento, su una distanza di oltre 400 metri, ha permesso di identificare strutture murarie la cui interpretazione non è sempre chiara, soprattutto nella parte in cui presenta fianchi più ripidi. Nella parte più interna si individuano invece strutture facenti parte di complessi edilizi probabilmente non solo di tipo abitativo. Qui, in un'area parzialmente coperta da vegetazione, si sono riconosciute alcune strutture "monumentali" esplorate archeologicamente in passato, ma mai pubblicate (fig. 14)³³. Tra gli *stenopoi* 16 e 17, un edificio di forma rettangola-

re, costruito con blocchi di pietra locale (Edificio K), si trova all'interno in un isolato a margine di uno *stenopos*: quest'ultimo è chiuso da un braccio murario formato da grandi blocchi litici con ampia risega centrale, non sappiamo con quale funzione (fig. 15).

Pochi metri a sud-est, all'interno dello stesso blocco di isolati, si trova una struttura con murature in pietra squadrata composta da due ambienti rettangolari affiancati sul lato lungo (Edificio Y, fig. 16)³⁴. Gli edifici inseriti tra gli *stenopoi* in questo settore, di cui affiorano i muri, presentano caratteristiche più evolute di quelle di semplici abitazioni: le pareti sono realizzate con grandi blocchi squadrati e la suddivisione interna, sebbene siano necessari scavi a conferma, mostra la presenza di ambienti di grandi dimensioni. Un altro edificio che mostra caratteristiche diverse rispetto a quelli solitamente presenti a Monte Casale è quello, prossimo ai citati edifici K e Y, nella parte avanzata verso nord di un isolato (Edificio J, fig. 17): si distingue un grande ambiente delle dimensioni di 11 x 13 m apparentemente senza divisioni interne, prospettante sullo *stenopos* 17, i cui muri perimetrali sono costruiti con blocchi litici squadrati di grandi dimensioni, molti di reimpiego (alcuni presentano parti di riseghe e incavi).

³³ Probabilmente scavi piuttosto superficiali furono condotti da Voza negli anni Settanta, riconoscendosi ancora i margini dei saggi. In vista di un approfondimento degli studi su *Kasmenai* saranno effettuate specifiche ricerche negli archivi della Soprintendenza di Siracusa.

³⁴ I due ambienti hanno dimensioni di 7,5 x 4 metri.



Fig. 15 - Strutture di tipo "monumentale" localizzate in corrispondenza della depressione centrale: Edificio Y.



Fig. 16 - Strutture di tipo "monumentale" localizzate in corrispondenza della depressione centrale: Edificio K.



Fig. 17 - Strutture di tipo "monumentale" localizzate in corrispondenza della depressione centrale: Edificio J.

Le principali strutture rilevate (edifici K, Y e J sono mostrate nelle figg. 15-17.

Come detto, la peculiare morfologia di questa parte del pianoro risulta interessante per comprendere l'urbanistica dell'abitato: gli *stenopoi* che si trovano a sud si interrompono in corrispondenza della depressione; quelli a nord assumono un'inclinazione diversa e ruotata verso ovest di 4-5 gradi. Differenze di orientamento si osservano tra i due lati contrapposti del pianoro lungo tutta la depressione centrale. Questa a sua volta è percorsa da una strada non rettilinea che corre subito a sud dell'Edificio Y e, accanto a esso, è interrotta trasversalmente da un braccio murario di incerta cronologia e funzione. In realtà, si osservano rimaneggiamenti successivi nell'organizzazione di questa parte di abitato evidenti anche dalle diverse quote di affioramento di strutture non sempre bene interpretabili. Nell'intere-

ro primo blocco di abitazioni compreso tra gli *stenopoi* 18 e 19 a sud della strada, in cui è inserito l'Edificio J, i muri sono realizzati con impiego di grandi blocchi squadrati di reimpiego. Il proseguimento verso est dell'avvallamento, ormai non più visivamente percepibile, risulta sgombro da strutture su una larghezza di 15-20 metri ed è probabile che fosse interamente percorso dalla strada proveniente dalla porta urbana meridionale, di cui un tratto è quello descritto presso l'Edificio Y.

L'agorà

Una serie di costruzioni allineate la cui funzione andrebbe chiarita si dispone a sud di una grande area libera che si può ipotizzare corrisponda all'*agorà*. Essa si trova circa 200 metri a nord-est del tempio e subito a nord della depressione centrale. Strutture e resti di strade la definiscono sui lati sud, est e nord ma la sua forma non appare del tutto riconoscibile, sebbene paia corrispondere a un rettangolo ampio poco meno di due ettari. Sul lato nord-orientale sono presenti una serie di edifici affiancati lungo uno *stenopos*; a nord, la presenza di alcune strutture murarie affioranti sembra escludere che la piazza, almeno nel suo assetto definitivo, arrivasse fino alla fortificazione settentrionale; a sud si riconosce chiaramente l'ampio complesso di edifici allineati in senso est-ovest; sul lato occidentale, infine, pare di potere individuare il percorso di un lungo *stenopos* risalente dal vallone sud-occidentale, che sembra definire su quel lato lo slargo (fig. 18). All'interno di questo ampio spazio aperto, quasi al centro, è presente una struttu-



Fig. 18 - Rielaborazione immagine Google Earth con indicazione dell'area (minima) in cui è stata localizzata l'agorà, tra le fortificazioni (a nord) e la depressione centrale (a sud).

ra circolare conservata su una sola linea di elementi costruttivi, avente diametro di 12 metri.

Esaminando le evidenze presenti nell'intero pianoro, è questa l'unica area di una certa ampiezza libera da strutture che si può interpretare come una grande piazza. La sua posizione risulta relativamente centrale soprattutto in considerazione della presumibile estensione dell'abitato nel primo secolo e mezzo di vita. In base ai limiti riconosciuti, questa *agorà* occupa in larghezza lo spazio di otto isolati abitativi *standard* compresi tra nove *stenopoi* (10-18), con una estensione sul lato meridionale di circa 230 metri. La lunghezza complessiva dovrebbe essere calcolata forse comprendendo lo spazio aperto che arriva fino alle mura settentrionali, occupato da strutture solo nella parte nord-orientale, ma anche, sebbene più isolate, nella parte nord, quindi pari a circa 180 metri. Ovviamente il riconoscimento sia della piazza stessa, sia degli edifici che la marginano soprattutto sui lati sud ed est, necessiterebbe di opportuni saggi di scavo che confermino sia l'effettiva estensione di questa area non occupata, sia la natura delle strutture che affiorano dal terreno.

Gli edifici posizionati sul lato meridionale presentano caratteristiche di monumentalità riferibili alle tecniche edilizie usate per costruirli, nonché alla loro stessa organizzazione e dimensione. In questo settore potremmo ipoteticamente individuare una lunga *stoa* con a ridosso ambienti destinati a funzioni comunitarie. La presenza di *stoai* a chiusura di lunghi tratti di *agorai* è ben nota in altri siti sici-

liani di epoca arcaica, ad esempio presso l'agorà di *Mégara Hyblaea* e in quella di Selinunte, le uniche finora esplorate in estensione dopo la loro identificazione. Sul lato nord-orientale spiccano alcuni edifici disposti lungo il proseguimento dei corrispondenti *stenopoi* che appaiono di grandi dimensioni e sembrano distinguersi dagli isolati di case che, invece, ricompaiono fitti oltre il margine est dell'*agorà*. Nel complesso, si potrebbero forse individuare sui margini sud ed est della piazza di *Kasmenai* gli edifici che solitamente compaiono a ridosso delle *agorai*: *stoai*, sale per riunioni degli organismi di governo, magazzini, botteghe, sacelli, ecc. Futuri scavi potranno confermare o meno la loro esistenza.

All'interno dell'area aperta, l'unica struttura individuata è il citato circolo di pietre di medie dimensioni del diametro di 12 metri, conservato su un unico filare (fig. 19): si trova in posizione quasi centrale e del tutto isolato. È stato innanzitutto appurato che si tratta di una struttura antica, di cui affiora solo la parte superiore³⁵. I pochi frammenti presenti nell'area comprendono ceramiche a vernice nera e acrome. La sua forma richiama alla mente alcuni edifici interamente circolari di epoca arcaica e classica in cui si svolgevano le riunioni delle assemblee cittadine (*ekklesiasteria*). Il più noto è quello di Metaponto³⁶, originariamente costruito in

³⁵ Da notare che, essendo presente al centro un lieve avvallamento, il circolo di pietre si riempie d'acqua a ogni pioggia. I radi frammenti ceramici sul terreno si datano tra VI e V secolo a.C.

³⁶ MERTENS, DE SIENA 1982.



Fig. 19 - Struttura circolare all'interno dell'agorà interpretata come probabile *ekklesiasterion*.

legno e distrutto da un incendio intorno al 600 a.C., in seguito ricostruito con un supporto stabile in pietra. In Sicilia si conserva l'*ekklesiasterion* di *Akras*³⁷, la cui cronologia è tuttavia più bassa (venne costruito tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.). Quello di *Kasmenai* conserverebbe a vista solo la muratura esterna dello spazio centrale; gli spalti dovevano essere realizzati in legno, non sostenuti da un terrapieno, di cui non si osservano tracce, ma da travature anch'esse lignee. Impossibile stabilire a quale epoca risalga l'edificio, ma il fatto che non si doveva trattare di una struttura interamente in pietra ne suggerisce una datazione piuttosto alta. L'identificazione con un *ekklesiasterion* è ovviamente ipotetica. Colpisce comunque il fatto che si tratti dell'unica struttura, per di più di forma circolare, affiorante all'interno di un ampio spazio totalmente vuoto.

Al di là delle ipotesi sopra esposte riguardanti soprattutto l'organizzazione, funzione e tipo di edifici prospettanti nell'agorà, si ritiene di confermare l'identificazione di quest'ultima nel sito descritto non potendosi riconoscere in altre aree del pianoro spazi così qualificabili. In passato si era pensato di potersi individuare l'agorà nel grandissimo spazio libero posizionato nella parte centro-orientale del *plateau*³⁸. Si sarebbe trattato, in quel caso, di un'agorà di straordinarie dimensioni (almeno 13 ettari), davvero inusuali se confrontate con le ago-

rai di altre grandi città del Mediterraneo. Ogni città greca, piccola o grande, possedeva un'agorà quale spazio vitale e fulcro della vita sociale, politica e commerciale. Il tracciamento di uno spazio aperto comunitario inserito organicamente nella struttura urbana costituiva un requisito fondamentale per il vivere in collettività. Una tale esigenza dovette sorgere anche nell'insediamento sul Monte Casale e la creazione dell'agorà dovette essere tra i requisiti del progetto di ampliamento dell'originario insediamento coloniale, per cui riteniamo che la sua creazione si debba collocare non prima della seconda metà del VI secolo a.C.

L'esistenza di un'agorà anche in un insediamento che abbiamo definito fin qui di tipo soprattutto militare non costituisce una incongruenza. A parte il fatto che gli indizi raccolti, anche di tipo epigrafico, suggeriscono una evoluzione politica e sociale dell'abitato, che progressivamente abbandonò la sua veste originaria di base di guerrieri per divenire una vera e propria città, è da ritenere che qualunque tipo di insediamento greco, grande o piccolo, avesse l'esigenza di riservare una parte dell'area urbana allo svolgimento di attività collettive. La "piazza" era il baricentro della vita comunitaria, quale che fosse la dimensione o la natura di un centro abitato, oltre che uno strumento di efficienza urbanistica. L'agorà come spazio aperto e luogo di incontro e scambio sociale fu una necessità avvertita nelle colonie greche una volta che l'abitato assumeva una forma urbana: a un periodo di relativa "maturità" dello stanziamento coloniale risalgono infatti le agorai di *Mégara Hyblaea* e *Selinunte* e probabilmente anche quella di *Naxos*³⁹, le uniche fin qui note e studiate più o meno sistematicamente.

Individuata la sede dell'agorà, ovviamente rimangono molti quesiti da risolvere, relativi, ad esempio, alla sua cronologia, al suo inquadramento nello spazio urbano e alle funzioni a cui fu destinata. Considerata la sua posizione, nella parte centro-occidentale, ma vicina al limite settentrionale del pianoro, è probabile che in origine abbia costituito uno spazio libero a margine del vero e proprio abitato, in maniera simile all'agorà di *Kamarina* che venne creata davanti al mare nella parte più occidentale

37 DE MIRO 1967.

38 MERTENS 2006; TRÉZINY 2009.

39 Per *Mégara* e *Selinunte* si veda, tra gli altri, AMPOLO 2012; per *Naxos*: LENTINI 1998.

dell'area urbana. Forse verso la fine del VI secolo a.C. si operò per definirne i margini e probabilmente anche per darle una prima monumentalizzazione. Riteniamo che la forma oggi riconoscibile sia quella di pieno V secolo a.C., epoca alla quale potrebbero risalire gli edifici posizionati nella parte settentrionale e soprattutto nord-orientale, nonché quelli disposti lungo il margine meridionale, forse sovrapposti a precedenti strutture. Volendo fare confronti con le *agorai* di altre città siciliane, limitandoci a considerare il fatto di essere una colonia di colonia e la data di fondazione, il richiamo più diretto è con la grande piazza di Selinunte, ormai esplorata in parte significativa sebbene manchino ancora molti elementi per avere un quadro completo della sua organizzazione. L'*agorà* della subcolonia megarese, fondata nella seconda metà del VII secolo a.C. come *Kasmenai*, si presenta come un grande spazio trapezoidale (poco meno di 3 ettari) definito da strade e *stoai*⁴⁰. Il rinvenimento di tombe arcaiche all'interno di quest'area esclude che fino agli inizi del VI secolo a.C. esistesse l'*agorà*, trattandosi della necropoli del primo abitato concentrato nell'acropoli. Solo quando, intorno alla metà del VI secolo a.C., si diede avvio a un grande progetto urbanistico che comprendesse l'estesa collina della Manuzza, si definirono i principali assi viari e si delimitò la piazza, all'interno della quale è stato rinvenuto un *heroon*, una sepoltura monumentale attribuita all'ecista. Intorno alla piazza si allineavano gli isolati di case mentre lungo i margini nord e ovest furono costruite *stoai* monumentali⁴¹. Da area periferica, quella occupata dall'*agorà* divenne, già alla fine del VI secolo, il fulcro centrale di una estesa città. Ricordiamo tuttavia che Selinunte fu una grande colonia di popolamento e sfruttamento agricolo, nonché nodo commerciale marittimo. *Kasmenai*, invece, nacque come colonia militare con un disegno preciso e questo potrebbe avere inciso sulle scelte urbanistiche, quantomeno nel primo secolo di vita. Circa l'area in cui si decise di creare la piazza, va detto che ogni città greca adottò criteri indipendenti: *Kamarina*, come detto, aveva l'*agorà* nella parte più occidentale dell'abitato, *Naxos* in quella settentrionale adiacente il porto, *Heloros* in

posizione centrale lungo la strada principale, *Himera*, secondo le ricerche più recenti, nella città bassa presso la foce del fiume dove si localizza il porto, *Akragas* aveva due distinte *agorai*, una alta e l'altra più a valle. In effetti non sembrano esserci stati modelli standard a cui riferire lo schema urbano e l'ubicazione dei principali monumenti nelle colonie greche; piuttosto, all'inizio lo scopo prioritario era quello di assegnare uguali spazi occupabili, poi tracciare una prima viabilità e solo in una fase più matura, in cui si poteva parlare di "entità urbana", anche in base alle caratteristiche ambientali, si sceglieva il sito e le caratteristiche dei vari monumenti.

L'*agorà* di *Kasmenai* potrebbe essere quindi il frutto di una variante all'originario progetto urbanistico: è probabile che fino alla metà del VI secolo a.C. l'area della piazza e quella a est di questa fosse stata lasciata libera e che l'abitato occupasse solo la parte occidentale e meridionale del *plateau*. L'occupazione della parte centrale avvenne in seguito e contemporaneamente si definì lo spazio dell'*agorà*, in origine più ampia di quella oggi percepibile: gli edifici posizionali a nord potrebbero essere successivi e in origine la piazza doveva estendersi fino alla strada pomeriale e alle mura settentrionali.

Il quartiere orientale

Nella parte più orientale del *plateau* si estende un fitto quartiere di case su una superficie di circa 6 ettari (figg. 20-21). Gli isolati si distribuiscono all'interno di otto *stenopoi*, ma appaiono delimitati dal percorso di almeno due strade in senso est-ovest. La più meridionale potrebbe essere la continuazione della *plateia* B ipotizzata proveniente dal quartiere sud-occidentale. All'interno degli isolati si può osservare la stessa disposizione di unità abitative affiancate con le consuete misure di 12,5 m per lato. Anche qui l'organizzazione interna delle case sembra corrispondere a quella delle unità scavate nella parte occidentale, con i consueti tre ambienti residenziali posti in fila a nord di un cortile, sebbene in diversi casi si siano osservate organizzazioni interne diverse, con presenza di ampi ambienti di forma rettangolare orientati est-ovest. Come accennato prima, si è constatato un disallineamento di 4-5 gradi tra l'orientamento degli *stenopoi* di questo quartiere e quello che caratterizza la parte occidentale e centro-settentrionale del pianoro; tale disal-

40 MERTENS 2012.

41 Cfr. MERTENS 2012.

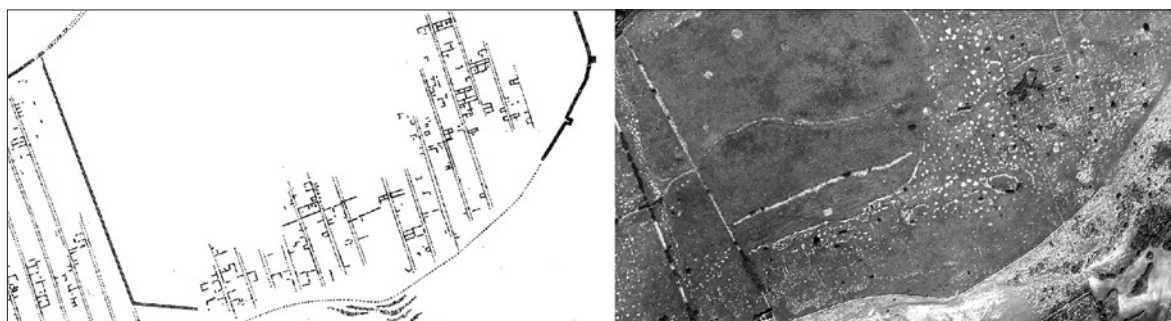


Fig. 20 - Quartieri sud-orientale e orientale. Confronto tra la planimetria di R. Carta e i resti rilevabili tramite fotografia aerea.

lineamento risulta molto meno evidente, se non assente, rispetto al quartiere a sud della depressione centrale e, ribadiamo, potrebbe essere spiegato con una posteriorità di occupazione dei settori sud e est del *plateau* rispetto ai settori ovest e centro-nord. In questa parte dell'altura, soprattutto a nord, si conservano tratti di cinta muraria in cui si può apprezzare lo spessore originario di 3 metri e la tecnica costruttiva con doppio paramento in pietre di grandi dimensioni e riempimento interno.

La posizione periferica di questo quartiere pone ovviamente domande circa il suo collegamento funzionale con il resto dell'abitato e in particolare sia con l'*agorà* e suoi edifici pubblici, che con l'area sacra posizionata nell'estremità opposta, a oltre 1 km di distanza. È proprio l'esistenza di questo grosso quartiere decentrato che suggerisce di ipotizzare l'esistenza di almeno una grande strada est-ovest che consentisse lo spostamento non solo di persone, ma anche di carri. È probabile che al suo interno il ruolo di direttrice viaria principale fosse svolto da uno dei lunghi *stenopoi* che scandiscono la maglia urbana del quartiere, raccordato a una *plateia* che, attraversando il quartiere a sud della "piazza d'armi", giungesse nel centro-città. Se i dati raccolti portano a escludere l'esistenza di una lunghissima *plateia* che congiungesse i due punti estremi del *plateau*, si può ipotizzare tuttavia l'esistenza di più *plateiai* con percorso limitato che, avendo come punti di partenza e termine alcuni *stenopoi*, consentivano comunque un'efficiente collegamento tra le diverse parti della città. Infine, la posizione molto decentrata di questo quartiere e la sua distanza da quello che si ritiene essere stato il nucleo originario dell'inse-diamento, suggerisce un suo impianto in una fase

più tarda (inizi V secolo a.C.?), forse per rispondere all'esigenza di assegnare nuovi spazi abitabili a incrementi di popolazione.

Di un certo interesse è risultato anche lo stretto quartiere sud-orientale, posto a meridione della grande "piazza d'armi". Esso occupa un'area rialzata rispetto a quest'ultimo ed è anch'esso scandito dalla maglia di *stenopoi* con blocchi abitativi larghi 25 metri. Le tecniche edilizie impiegate nella costruzione delle case sono svariate, comprendendo sia l'impiego di blocchi squadrati, sia di pietra sbozzata di varie dimensioni, sia ancora di semplici rocce vulcaniche semisferiche. Nella parte più esterna in prossimità della fortificazione, il terreno si mostra privo di affioramenti murari, confermando l'ipotesi che esistesse un'area di rispetto tra gli isolati abitativi e le mura, corrispondente alla presenza di una larga strada pomeriale.

A nord di questo stretto quartiere rialzato è presente, su una linea di quasi 200 metri, un muraglione apparentemente moderno, formato da grandi blocchi litici, sia squadrati che sbozzati, chiaramente provenienti dallo smantellamento di strutture di un certo impegno. In realtà, la muraglia segue un orientamento preciso e allineato, nel quale si individuano i resti di diversi ambienti. La presenza di blocchi di ottima qualità di notevoli dimensioni sembra escludere che si tratti di uno dei tanti muri agricoli moderni di delimitazione presenti nel pianoro. Non è da escludere che questa muraglia, o meglio questa successione di cumuli di pietra, sia stata realizzata già in antico riutilizzando materiali provenienti da costruzioni, forse come opera di difesa in una fase tarda, visto il reimpiego di ottimi blocchi lapidei. La disposizione delle unità abitati-

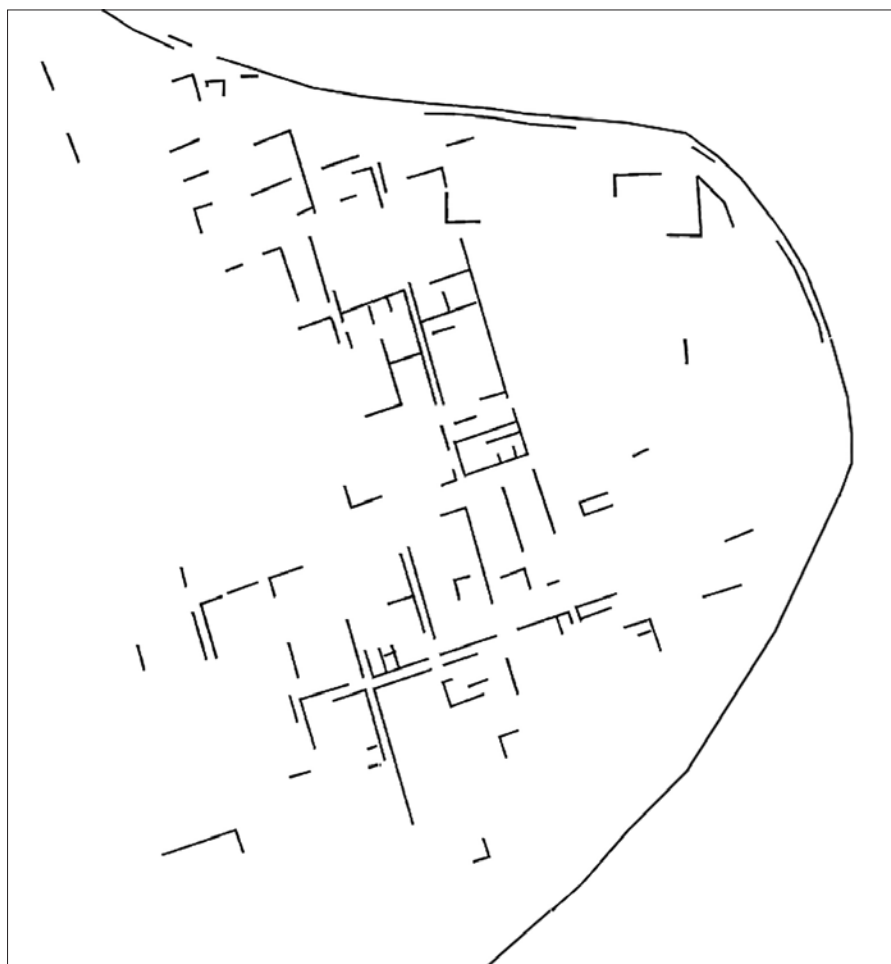


Fig. 21 - Quartiere orientale. Rilievo delle strutture affioranti.

ve, in parte ancora affioranti dal terreno e, in particolare l'allineamento di una serie di angoli di pareti con uso di grandi conci con funzione probabile di paracarri (fig. 22), suggerisce l'esistenza di incroci in corrispondenza di questi angoli di case e quindi di una strada est-ovest che interseca gli *stenopoi*. Questa *plateia* (B) sembra interrotta a ovest da un allineamento di grandi pietre, non si sa se riferibile a un edificio, e peraltro è il punto in cui ha termine il muraglione nord-sud che divide in due il pianoro.

Considerazioni conclusive sull'urbanistica di Kasmennai e sulla cronologia dell'abitato

L'esito delle ricerche eseguite con metodologie diverse sul Monte Casale consente a questo punto di ricostruire a grandi linee l'organizzazione urbana della colonia greca, che senz'altro non si esaurisce

nell'immagine ormai da troppo tempo cristallizzata di una città caratterizzata da quello schema visuale rigido ed esclusivo dell'infinita successione di stradine e isolati tutti uguali. Al contrario, ci troviamo di fronte a un vasto abitato organizzato comprendente, come qualunque altro, spazi di vita privati e comunitari, santuari, edifici governativi, botteghe e luoghi di produzione. La monotonia delle *strigae* parallele risulta, infatti, interrotta dalla presenza di strade trasversali che probabilmente solo la mancanza di ricerche approfondite non aveva consentito finora di individuare. D'altra parte si è sempre cercata almeno una strada che percorresse, tagliandolo trasversalmente, tutto il pianoro, senza tenere conto che esso fu occupato non interamente e in momenti successivi. Piuttosto, lo sviluppo della città impose man mano la creazione di percorsi alternativi alla maglia di *stenopoi* a raccordo di settori



Fig. 22 - Resti di casa nel quartiere sud-orientale con angolo costituito da un grande blocco di pietra con funzione di para-carro.



Fig. 23 - Tempio (di Ares?) visto da est.

diversi dell'abitato, secondo criteri di efficienza che dovevano tenere conto, tra gli altri, dell'ubicazione delle porte d'accesso nella cinta muraria e di quella degli spazi comunitari.

Il tempio ubicato in una posizione estremamente periferica non era probabilmente l'unico in città, ma potevano esserne altri, forse non altrettanto monumentali, senza contare i piccoli santuari urbani inseriti all'interno degli stessi isolati abitativi, che in epoca arcaica erano costantemente presenti in tutti gli abitati greci come luoghi di riunione all'interno dei vari quartieri⁴². Difficile ovviamente individuare con certezza questi punti di riferimento, non solo religioso ma anche sociale, senza l'esecuzione di scavi che assegnino univocamente tale funzione a edifici a prima vista anonimi. Ricordiamo che Orsi individuò il tempio occidentale solo grazie alla segnalazione della scoperta, a opera di contadini, di un deposito di lance e altri manufatti presso quello che poi ritenne dovesse essere un tempio arcaico, già in gran parte smantellato per ricavarne pietre da costruzione⁴³. A parere di chi scrive, possibili edifici di culto potrebbero essere alcuni, caratterizzati da

una certa monumentalità, posizionati subito a sud dell'ipotizzata *agorà* e nel settore sud-orientale del pianoro, fin qui scarsamente indagato.

Il tempio occidentale⁴⁴ (fig. 23) risale sicuramente ai primi decenni di occupazione ed è perfettamente inserito nello schema urbano arcaico tra due *stenopoi*. In una fase successiva (ultimo terzo del VI secolo a.C.), l'edificio sacro, costituito da un'allungatissima cella, venne monumentalizzato con una peristasi che invase la sede stradale sui lati est e ovest. L'area intorno al tempio andrebbe sottoposta a ulteriori studi con l'esecuzione di saggi di scavo in estensione: a sud si riconoscono i robusti muri di delimitazione est e sud del *temenos*; a nord sono presenti alcuni edifici di incerta interpretazione, mentre a ovest e nord-ovest il terreno non mostra alcun affioramento di strutture e si potrebbe anche ipotizzare che in realtà lo stesso *temenos*, esplorato parzialmente, comprendesse anche quell'area a ridosso delle mura⁴⁵. Infine, in attesa di saggi che possano confermare l'ipotesi, sembra che dal lato orientale del *temenos* si sviluppi una strada trasversale in direzione del lato nord dell'isolato di case, scavato negli anni Settanta; una stretta strada o "spazio di disimpegno" separa infine il lato meridio-

42 Nel pianoro sono stati identificati diversi edifici di forma rettangolare, costantemente orientati est-ovest, all'interno dei blocchi di abitazione, in genere adiacenti la strada, tutti discretamente conservati e apparentemente non collegati funzionalmente alle strutture circostanti. Non è da escludere che in alcuni casi possa trattarsi di piccoli santuari di quartiere. L'esistenza di edifici di culto all'interno degli stessi isolati di case è stata accertata, ad esempio, a *Himera*, in particolare nella parte settentrionale della città alta, nonché a *Selinunte*, ad esempio nel lungo isolato che margina a est l'*agorà*.

43 ORSI 1928, p. 78.

44 Sul tempio, la cui dedica a una divinità guerriera (Ares) è stata dedotta dalla tipologia dei materiali rinvenuti nella stipe, si vedano le considerazioni in MELFI 2000. Sulla dedica a una divinità femminile, vedi ALBANESE PROCELLI 2013, pp. 234-235.

45 Gli scavi non hanno portato in luce il muro nord-sud che ipoteticamente doveva chiudere a est un piccolo *temenos* addossato alla peristasi del tempio.



Fig. 24 - Area sacra del tempio: il robusto muro meridionale del temenos separato da un blocco di case tramite uno stretto passaggio.

nale del *temenos* da strutture abitative (fig. 24). È ipotizzabile che nelle prime fasi di vita dell'abitato, sia stata la cosiddetta "acropoli" (in realtà non è la parte più alta del pianoro, che si trova invece lungo il margine orientale) il quartiere più importante della città, dove andrebbero cercati forse anche altri edifici a destinazione pubblica (fig. 25).

Abbiamo riconosciuto una serie di strade trasversali che davano a questa città di frontiera un aspetto più coerente con i modelli di urbanistica coloniale finora conosciuti. Va detto che non sempre si è in grado di datare esattamente il tracciamento degli assi viari nei diversi centri coloniali, ma si può ritenere che l'esigenza principale per chi si spingesse in Occidente a occupare nuove terre fosse prima di tutto la spartizione egualitaria dei terreni e che l'esistenza di vere e proprie strade non costituisse una priorità. È solo in una fase successiva almeno di alcuni decenni che si avvertì la necessità di dare all'abitato un aspetto più "monumentale" e organizzato anche sotto l'aspetto della mobilità tra parti distanti di esso. A *Kasmenai* il tracciamento di strade ortogonali alla maglia di *stenopoi* potrebbe risalire a una fase molto avanzata e matura dell'abitato, quando esso non era più solo un quartiere militare in cima alle montagne, ma una vera e propria città con una popolazione consistente. Probabilmente questo momento giunse solo dopo che Siracusa aveva consolidato il controllo dell'intero settore sud-orientale della Sicilia e *Kasmenai* aveva acquisito una relativa indipendenza dalla madrepatria. Potremmo collo-

care questa fase di rinnovamento urbanistico dagli inizi del V secolo a.C. sebbene non disponiamo di dati, sia letterari che prettamente archeologici, che confermino tale ipotesi. Alcuni peraltro hanno colto un certo grado di autonomia della città nel testo dell'iscrizione SEG IV 27 dei primi decenni del V secolo a.C., in cui il governo locale dispone autonomamente una serie di iniziative di natura amministrativa e fiscale che non si spiegherebbero nel caso di una totale mancanza di autogoverno quale semplice città-satellite di Siracusa. Da non trascurare il fatto che in Erodoto e Stefano di Bisanzio, *Kasmenai* è definita espressamente *polis* lasciando intendere che quantomeno in una fase avanzata essa costituisse un'entità politica e amministrativa a sé stante, non subordinata come un semplice *phrou- rion* alla madrepatria.

A proposito delle iscrizioni note da Monte Casale, vale la pena osservare che vi si è riconosciuto di volta in volta l'uso di dialetti diversi (dorico, calcidese, megarese). Una tale circostanza spinge a pensare che chi compilò i testi avesse provenienze diverse (oltre che della stessa *Kasmenai*, da Siracusa, *Leontinoi*, *Mégara Hyblaea* o altre città della parte orientale siciliana). Una simile constatazione porta a ritenere che *Kasmenai*, forse per la sua posizione defilata, abbia svolto un ruolo particolare, come rifugio di gruppi di esuli da altri centri. Se questa considerazione avesse basi concrete, si dovrebbe pensare a una città che per scelte governative autonome decideva di volta in volta di accogliere rifugiati "politici", ai quali poteva assicurare una permanenza sicura.

All'epoca in cui venne insediata la colonia venne operata una assegnazione egualitaria dei lotti abitativi, secondo consuetudini ben attestate in altre colonie greche dell'alto arcaismo. Il tracciamento della fitta maglia di stradine parallele entro cui ripartire i lotti dovette avvenire già entro le primissime generazioni di coloni. È un'esperienza che è stata ampiamente verificata ad esempio a *Mégara Hyblaea*, dove una serie di studi sistematici ha consentito di comprendere come fosse stato organizzato il primo abitato, quello degli ultimi decenni dell'VIII e della prima metà del VII secolo a.C.

Le scoperte più recenti hanno fatto formulare l'ipotesi che i primi coloni di *Mégara* vivessero in semplici accampamenti con accesso a risorse alimentari



Fig. 25 - Rilievo delle strutture affioranti nell'area del tempio (quartiere occidentale – settore nord).

comuni nell'area di quella che sarebbe divenuta l'*agorà*⁴⁶. In seguito, ai diversi gruppi familiari vennero concessi *oikopedia* di uguale superficie, cioè lotti di terreno in cui insediarsi che, ancora tempo dopo, sarebbero divenuti i veri isolati di case che vediamo oggi. Secondo questo modello, le due principali strade (*plateiai* A e B) che in senso est-ovest percorrono l'intera area urbana e gli *stenopoi* che le incrociano, nel loro orientamento, sarebbero l'esito di vincoli legati a preesistenze che non si vollero o non si poterono eliminare. In effetti, la trama urbana di *Mégara Hyblaea*, in particolare nel quartiere dell'*agorà*, risulta anomala: gli *stenopoi* infatti non sono tra loro paralleli, ma convergono, rispettivamente da sud-ovest e sud-est, verso l'*agorà*, che ha forma trapezoidale, e proseguono oltre fino quasi a congiungersi. Questo impianto è caratteristico della parte orientale della città, mentre in quella occidentale le strade sono tra loro parallele in senso nord-sud: recenti ricerche ne hanno confermato l'occupazione in epoca arcaica⁴⁷ (fig. 26).

In origine, furono assegnati lotti egualitari compresi entro stradine rudimentali, con una ripartizione che prevedeva coppie di *oikopedia* allineati in successione: all'interno di questi lotti vennero costruite piccole case, alcune delle quali portate in luce dagli scavi, tra loro non contigue in quanto posizionate all'interno di terreni liberi. Queste casette si ampliarono gradualmente e infine coprirono l'intera superficie del lotto. Ovviamente questa ricostruzione è riferita a una delle primissime colonie d'Occidente, in una fase nella quale non erano ancora maturate regole di creazione di vere e proprie città. Quando i Megaresi fondarono Selinunte circa 100 anni dopo, là dovettero invece applicare principi consolidati di urbanistica e lo stesso dovette avvenire quando Siracusa, circa 90 anni dopo la sua fondazione, insediò la colonia di *Kasmennai*.

A Selinunte i coloni decisero di creare una grande città, che mostra la sua fisionomia definitiva già nel primo terzo del VI secolo a.C.⁴⁸ Erano già stati

46 GRAS, TRÉZINY 2012; TRÉZINY 2016.

47 TRÉZINY et alii 2019.

48 Su Selinunte la bibliografia è molto corposa. Riguardo all'urbanistica, si vedano almeno TUSA 2010 e MERTENS 2003; MERTENS 2006 e MERTENS 2012.

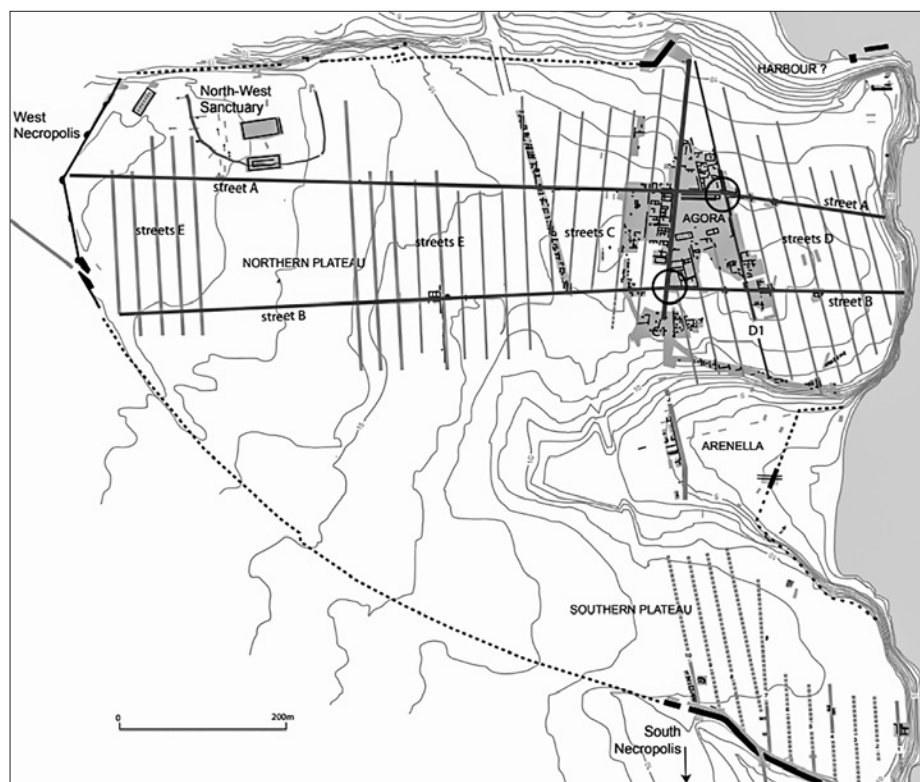


Fig. 26 - Pianta urbana di Mégara Hyblaea in base alle più recenti scoperte (da TRÉZINY 2016).

tracciati alcuni assi viari principali, come quello che taglia da nord a sud l'acropoli e quello che si sviluppa verso nord-ovest. L'esistenza di queste grandi strade determinò sia la forma insolita dell'*agorà* sia la creazione di diversi quartieri ognuno con una propria maglia di *stenopoi* a definire lunghi isolati abitativi (fig. 27). Questi ultimi esistevano già nei primi decenni del VI secolo a.C. e gradualmente si riempirono di case. Gli isolati accolgono lotti piuttosto ampi di circa 210-220 mq, maggiori di quelli della città-madre, affiancati per lungo e separati da un *ambitus*. Questo assetto fu mantenuto a lungo ed è perfettamente riconoscibile nell'abitato di pieno V secolo a.C. L'*agorà* non pavimentata costituisce il punto di convergenza dei principali assi stradali e un formidabile nodo di transito per chi volesse spostarsi da una parte all'altra di quella che possiamo definire una vera e propria metropoli, estesa 100 ettari.

A proposito di Selinunte, il cui impianto urbano si può quindi fare risalire all'inizio del VI secolo a.C., si segnala il fatto che non si può riconoscere una trama urbana semplice, perfettamente coerente, con strade che si incrocino regolarmente su una vasta

area. È infatti evidente che esistono sì alcune arterie portanti, ma esse non sono numerose, non coprono l'intero tessuto urbano e anche qui l'urbanistica si fonda su una suddivisione tramite *stenopoi*. Ad esempio, la *plateia* nord-sud dell'acropoli che sbocca nell'*agorà* e quella che partendo da questa si inoltra verso nord-ovest, separano blocchi contrapposti di lunghissimi isolati definiti da *stenopoi* ampi anche oltre 400 metri, apparentemente mai interrotti da strade trasversali. Nulla a che vedere con l'estrema regolarità d'impianto di colonie più tarde come ad esempio *Kamarina*.

La stessa constatazione si può fare anche per un'altra città che ricevette il suo impianto definitivo nel primo terzo del VI secolo a.C. come *Himera*: qui in origine le case dei coloni erano inserite all'interno di probabili lotti ugualitari all'interno di lunghe strisce di terreno, secondo un orientamento diverso da quello che conosciamo (fig. 28)⁴⁹. Nella città alta (Piano di Imera) le prime case sono orientate se-

49 Per un inquadramento generale del sito di *Himera*, cfr. VASSALLO 2005; per i risultati degli scavi nella città alta *Himera I* e *Himera II*; per gli esiti delle ricerche più recenti in area urbana (città bassa) VASSALLO 2009 e VASSALLO 2010.

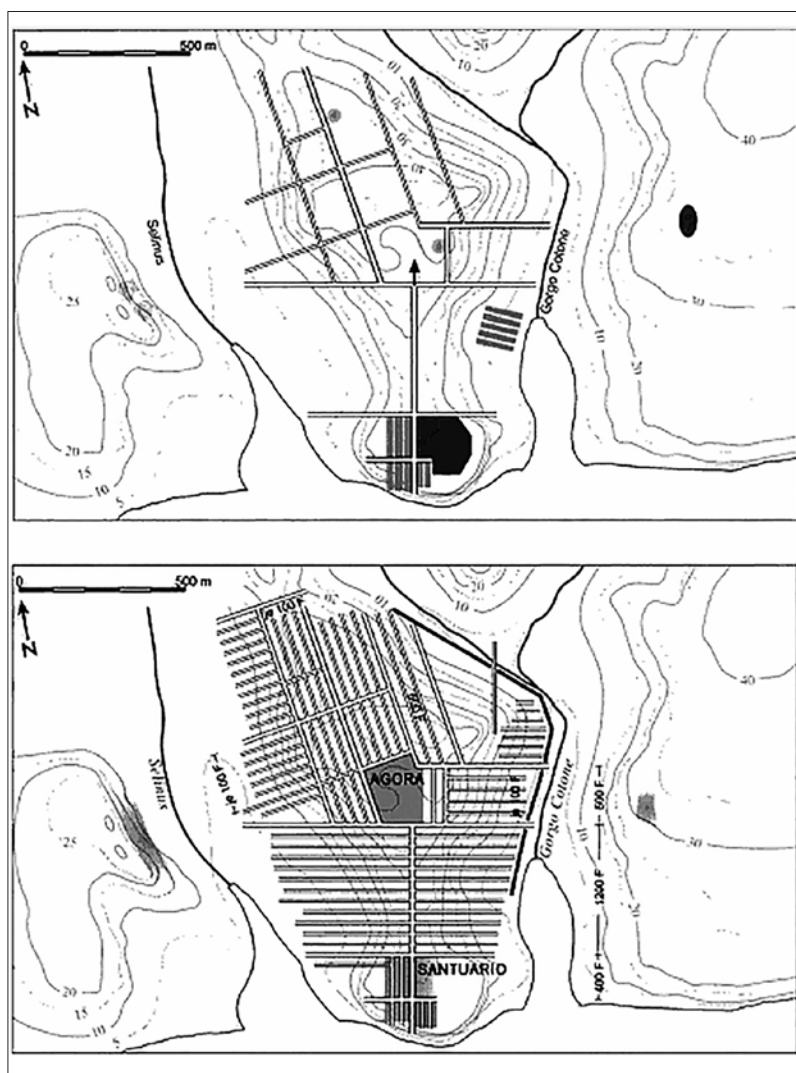


Fig. 27 - Selinunte. Planimetrie della prima fase di occupazione e di successiva urbanizzazione del sito (da MERTENS 2006).

condo direttrici sudovest-nordest e non sembrano distribuirsi in maniera fitta; inoltre, questo orientamento, considerata la forma del Piano di Imera, sembra escludere l'esistenza di una strada trasversale rettilinea di raccordo. Entro la prima metà del VI secolo a.C. si realizzò una rivoluzione urbanistica, con ridistribuzione dei lotti abitativi stavolta compresi entro lunghe *strigae* orientate est-ovest; resta ancora incerta l'esistenza di una strada nord-sud. Anche nella città bassa (Piana di Buonfornello) alla stessa epoca si realizza un impianto con una fitta maglia di *stenopoi* disposti nord-sud, probabilmente attraversati da una o più strade est-ovest⁵⁰. Aggiun-

giamo, infine, che sia Selinunte che *Himera* furono distrutte nel 409 a.C. e l'urbanistica di queste città risulta quindi essere il risultato dell'applicazione di criteri in voga sostanzialmente tra epoca arcaica e altoclassica.

Mégara Hyblaea da un lato e Selinunte e *Himera* dall'altro corrispondono a due momenti diversi della colonizzazione greca in Sicilia: la prima fu insediata senza quell'esperienza che, invece, contraddistinse le seconde. I Megaresi che si insediarono a Selinunte venivano da un abitato che possedeva già le caratteristiche di una città, sia urbanisticamente che riguardo alla distribuzione degli spazi pubblici e privati. Stesso discorso dovrebbe valere anche per *Himera* rispetto alla madrepatria *Zancle*. Sebbene

50 ALLEGRO, VASSALLO 1992; VASSALLO 2009.



Fig. 28 - Himera, città alta. Impianto urbano originario con strade SO-NE cui si sovrappone nella prima metà del VI secolo a.C. il nuovo impianto con *stenopoi* est-ovest (da HARMS 2010).

non conosciamo ancora l'urbanistica alto-arcaica di Siracusa, è evidente che essa applicò a *Kasmenai* principi già maturi e collaudati, avendo peraltro bene in mente che tipo di insediamento creare.

Il richiamo all'urbanistica di altre fondazioni coloniali dell'alto arcaismo serve a fare osservare come ricorrano costantemente alcuni elementi finalizzati ad assicurare a tutti gli occupanti uguali risorse. Si definivano sul terreno *kleroi* egualitari affiancati per lungo che sarebbero poi diventati le *insulae* abitative: coppie di lotti da occupare in successione definiti da *stenopoi* dai quali si aveva accesso alle proprietà. Il sito prescelto veniva quindi coperto da lunghe strisce abitabili ben definite nelle loro dimensioni interne. È così che dovremmo immaginare i primi insediamenti coloniali prima che si sviluppassero in vere e proprie città dotate anche di monumenti e spazi comunitari. La differenza tra le case contenute in queste *strigae* a *Mégara*, Selinunte, *Naxos* o *Himera* e quelle di *Kasmenai* sta tuttavia nell'uniformità che si osserva in quest'ultima rispetto alle unità abitative delle altre colonie che invece mostrano organizzazioni interne di volta in

volta diverse. Il modello-base, costante e ripetuto all'infinito, di unità abitativa con tre ambienti residenziali nella parte settentrionale di ogni casa e di un cortile poi suddiviso in altri vani che osserviamo a Monte Casale non si riscontra nelle altre città. Qui si avverte chiaramente la rigida applicazione di un piano regolatore che non ammetteva eccezioni.

Per *Kasmenai* occorre tenere conto pertanto dello scopo per cui fu insediata. Il modello delle *strigae* dovette essere riconosciuto molto efficiente tanto da essere applicato ovunque, naturalmente anche a *Kasmenai*. Dovette trattarsi agli inizi, come a *Mégara Hyblaea*, Selinunte o *Himera*, di lunghissimi isolati interrotti solo da vicoli di disimpegno. Il tracciamento di *plateiai* sembra essere stata un'evoluzione dell'urbanistica intervenuta dopo un certo numero di generazioni e nel momento in cui l'abitato assumeva grandi dimensioni che richiedevano maggiore efficienza negli spostamenti. Questo è avvenuto ovviamente in tempi diversi nelle varie colonie. A Monte Casale, probabilmente la natura stessa dell'insediamento, prettamente militare, condizionò molto l'urbanistica. Il fatto è che quando si

crearono le *strigae* comprendenti i lotti, questi non erano destinati a coloni in cerca di uno spazio in cui creare poco a poco la propria casa. Coloro che dovevano insediarsi non erano infatti gruppi familiari, bensì soldati. Ciò ha implicazioni importanti, in quanto occorre assegnargli lotti già predefiniti anche nella loro organizzazione interna. Quei soldati dovevano trovare spazi abitativi già realizzati in serie, come nelle moderne caserme. Il modo di intendere un impianto urbano così singolare come quello di *Kasmenai* parte proprio da questa considerazione: chi ci abitava, almeno nella prima fase, non erano comuni gruppi familiari, ma guerrieri. Ecco quindi che un impianto rigido come quello delle *strigae*, comprese entro *stenopoi* paralleli, tutti uguali, senza *plateiai*, e con unità abitative identiche, trova una sua giustificazione e comprensione, non essendo destinato a normali attività di vita quotidiana, bensì alla permanenza di contingenti ben addestrati ad una vita spartana.

Potremmo pensare, sebbene senza disporre di riferimenti concreti, che fino a tutto il VI secolo a.C. l'urbanistica di *Kasmenai* fosse effettivamente organizzata esclusivamente su una fitta maglia di *stenopoi*⁵¹, interrotti solo da brevi strade, o meglio vicoli, trasversali a sviluppo non continuo e a raccordo di punti diversi dell'abitato, e che il ruolo di vie di disimpegno su larga scala fosse svolto dalla strada pomeriale, vero grande percorso interno che raccordava, seppure su distanze notevoli, parti distanti della città e dalla strada che risaliva dal vallone sud-occidentale⁵². In tal senso sarebbe importante stabilire la data di creazione dell'*agorà*, poiché la sua presenza avrebbe imposto di inserirla efficientemente nel tessuto urbano attraverso strade di agevole percorrenza, che la rendessero facilmente raggiungibile anche dalle periferie. Rimaniamo dell'avviso che all'inizio solo una parte del *plateau* venne occupata e probabilmente il lungo muraglione nord-sud

presente al centro dovette costituire un ulteriore baluardo di difesa. Solo in seguito l'abitato si estese verso sud ed est. In proposito quindi non andrebbe trascurato il contenuto della citata iscrizione SEG IV 27 - IGDS 219 dove si statuisce una distribuzione, da parte del governo locale, di proprietà a nuovi soggetti (*gamoroi*) agli inizi del V secolo a.C., che forse comportò l'occupazione di parti del pianoro prima lasciate libere.

Tornando alla planimetria della colonia da noi ricostruita in fig. 13, poi, non è da sottovalutare quella marcata variazione nell'impianto urbano che si osserva nella parte più meridionale del *plateau*, con una larga strada est-ovest (*plateia A*) che segna l'inizio di una diversa disposizione degli edifici, seppure su una superficie di soli 2 ettari, così come le quasi impercettibili differenze di orientamento degli *stenopoi* a nord e a sud della depressione centrale. In mancanza di scavi sistematici e, d'altra parte, dell'edizione completa di quelli che vi sono stati svolti, sono questi i principali indizi della vitalità urbanistica di fase avanzata di questa città di frontiera, che sebbene creata in età arcaica principalmente come base d'appoggio militare più che come colonia di popolamento e sfruttamento agricolo e mantenendo a lungo questa connotazione, si evolse nel tempo come vera e propria città, con tutte le esigenze connesse al fatto che ospitava un consistente numero di gruppi familiari.

Una serie di aspetti ormai noti da tempo (la singolare urbanistica, l'ubicazione periferica, la presenza diffusa di armi nei diversi contesti esplorati, l'uniformità della maggior parte delle strutture abitative, ecc.) sono la conferma del tipo di insediamento che fu *Kasmenai*. Essa servì nel corso del VII-VI secolo a.C. da un lato a chiudere in sicurezza sul lato più elevato e occidentale il territorio siracusano, dall'altro dovette costituire una riserva di uomini armati in vista di possibili scontri con le popolazioni indigene nella ulteriore marcia che portò alla fondazione di *Kamarina* sulla costa opposta e di *Akrillai* poco distante. Certamente non fu un luogo scelto per le sue favorevoli condizioni di permanenza prolungata, che oggettivamente non si osservano oggi come non sono immaginabili per il passato. A metà del VII secolo a.C. i Siracusani, partendo da *Akrai*, individuarono nel Monte Casale il sito ottimale di una fortezza: imponenti opere di fortificazione, as-

51 Di VITA 1956 data non più tardi della prima metà del VI secolo a.C. questo impianto viario singolare, anche in considerazione della limitata larghezza degli *stenopoi* e delle dimensioni dei singoli blocchi di case, che stima in 25 x 55 metri ciascuno. In realtà allo stato attuale delle conoscenze non è possibile determinare la lunghezza degli isolati, che potrebbero essere molto allungati.

52 L'esistenza di questa strada pomeriale lunga quanto il percorso delle fortificazioni, è suggerita peraltro dal fatto che in nessun settore del *plateau* le case di addossano alla fortificazione, ma in molti casi terminano in corrispondenza di una vera e propria area di rispetto molto ampia su cui sboccano gli *stenopoi*.



Fig. 29 - Panetti di metallo forse usati come “aes rude” portati in luce da uno scavo clandestino nel settore sud-occidentale.

sieme alla natura accidentata dei pendii, rendevano la sommità dell'altura pressoché imprendibile. L'esigenza di disporre subito di una roccaforte suggerisce una datazione molto alta della cinta muraria, che, come detto, riteniamo risalga già ai primi decenni di occupazione del sito. La natura di avamposto militare di *Kasmenai* è tra l'altro suggerita dal frequente rinvenimento di armi e altri oggetti in metallo. In città doveva essere attivo un fiorente artigianato dei metalli. Accenniamo in proposito a una singolare scoperta durante le ricognizioni: un recente scavo clandestino nella parte sud-occidentale del pianoro ha messo in luce parte di un ambiente nel quale erano presenti numerosi manufatti, lasciati sul posto, in ferro, piombo e bronzo⁵³, oltre a semilavorati e scarti di produzione; moltissimi soprattutto i panetti di bronzo di ogni dimensione (fig. 29). Inizialmente si è pensato all'officina di un fabbro, magari facente parte di un quartiere destinato ad attività artigianali. Tuttavia, la grande quantità di pani di metallo ha suggerito piuttosto che si trattasse di un vero e proprio deposito di manufatti metallici probabilmente usati in epoca arcaica negli scambi commerciali, molto simili a quelli rinvenuti fortuitamente da Orsi⁵⁴. In tal caso, l'edificio che li

conteneva potrebbe avere assolto a funzioni comunitarie, come una sorta di “banca” primitiva in cui venivano prodotti e conservati questi rudimentali strumenti di scambio in un'epoca in cui non si usava ancora la moneta.

La data di abbandono del sito si dovrebbe collocare, in base ai dati sia letterari che archeologici noti, nel corso del IV secolo a.C. Abbiamo tuttavia accennato al fatto che sia da scavo che da ricognizione, in realtà sono poco numerosi i materiali databili in quel secolo, circostanza che dovrebbe fare riflettere, poiché questi dovrebbero essere quelli presenti negli strati più recenti e quindi più facilmente affioranti, se effettivamente l'abitato fosse stato densamente popolato a quell'epoca. Il passo di Diodoro Siculo (16.9.5) riferito al 357 a.C., quando Dione marciò verso Siracusa dopo essere sbarcato a Eraclea Minoa, in realtà non menziona *Kasmenai*, ma dice solo che Dione persuase gli abitanti dei centri dell'interno a unirsi a lui⁵⁵. D'altra parte, il materiale più recente rinvenuto a Monte Casale, per quanto ne sappiamo⁵⁶, è una moneta dell'epoca di Timoleonte. Nella necropoli esplorata da Orsi, solo poche sepolture si possono datare nel IV secolo a.C. mentre la maggior parte è di epoca arcaica e altoclassica. Questi elementi suggeriscono che in verità nel IV secolo a.C. *Kasmenai* era già in gran parte spopolata, secondo un *trend* che si protraeva probabilmente dalla metà del secolo precedente.

I rinvenimenti noti da Monte Casale, uniti ai dati della ricognizione, se da un lato confermano la data di fondazione intorno al 643 a.C., soprattutto

53 [5] ὁ δὲ Δίων ἐξελόμενος ἐκ τῶν φορητῶν ναυοπλίας πεντακισχίλιας τῷ Παράλῳ παρέδωκεν καὶ παρεκάλεσεν αὐτὸν ἀμάξαι παρακομίσαι πρὸς τὰς Συρακούσας: αὐτὸς δὲ τοὺς μισθοφόρους παραλαβὼν, ὄντας χίλιους, προῆγεν ἐπὶ τὰς Συρακούσας. ἐν παρόδῳ δὲ τοὺς τε Ἀκραγαντίους καὶ Γελῶνους καὶ τινὰς τῶν τὴν μεσόγειον οἰκούντων Σικανῶν τε καὶ Σικελῶν, ἔτι δὲ Καμαριναίους πείσας συνελυθερῶσαι τοὺς Συρακοσίους προῆγεν ἐπὶ τὴν κατάλυσιν τοῦ τυράννου. [6] πολλὰν δὲ πάντοθεν συρρύντων μετὰ τῶν ὀπλῶν ταχὺ πλείους τῶν δισχυρίων στρατιωτῶν ἠθροίσθησαν. οὐδὲν δ' ἤττον καὶ πολλοὶ τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας Ἑλλήνων καὶ Μεσσηνίων μετεπέμφθησαν καὶ πάντες σὺν πολλῇ προθυμίᾳ κατὰ σπουδὴν ἦγον. (“Dione, dopo aver scaricato dal mercantile cinquemila armature, le consegnò a Paralus e gli chiese di trasportarle su carri a Siracusa, mentre lui stesso, portando con sé mercenari pari a un migliaio, li condusse contro Siracusa. In marcia persuase i popoli di Akragas, Gela e alcuni dei Sicani e dei Siculi che vivevano nell'entroterra, e anche il popolo di Camarina, affinché si unissero per liberare i Siracusani, e quindi avanzarono per rovesciare il tiranno. Poiché molti uomini accorsero da tutte le parti, presto furono raccolti più di ventimila soldati. Allo stesso modo vennero chiamati anche molti dei Greci dall'Italia e dei Messeni, e tutti arrivarono in fretta con grande entusiasmo”).

56 DI VITA 1956, p. 194 nota 68.

53 Si segnalano, tra gli altri, una placca circolare in piombo e una fibbia con borchie in bronzo, che sono stati reinterati.

54 ORSI 1928 riferiva del ritrovamento fortuito, presso una casa greca, di un deposito di pani irregolari di piombo di diverso peso e forma, esemplari dei quali riconobbe anche in altre parti del pianoro. Li interpretò come *aes rude*, una sorta di controvalore negli scambi prima dell'introduzione della vera e propria moneta intorno al 500 a.C.

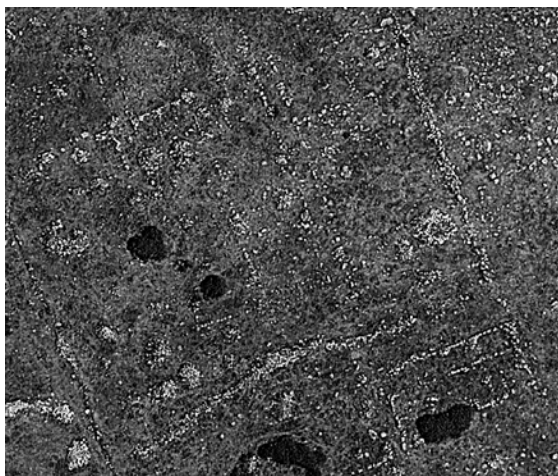


Fig. 30 - Quartiere orientale. Rilevazione di strutture da esame della fotografia satellitare (Google Earth): isolati di abitazione separati da uno *stenopos*.

to attestano una fase principale tra la metà del VI e la prima metà del V secolo a.C. (fig. 30). Agli ultimi decenni del VI secolo si data peraltro la monumentalizzazione del tempio e il suo rivestimento con terrecotte decorate, testimonianza di un rinnovamento culturale, sociale ed economico dell'insediamento. Dopo le vicende di Ippocrate di Gela e l'avvento a Siracusa di Gelone, probabilmente *Kasmenai* iniziò a perdere importanza, in particolare dopo avere acquisito una autonomia che fino al secolo precedente non aveva avuto e, come conseguenza di questo, perdendo inevitabilmente quel ruolo di grande avamposto militare di notevole interesse per Siracusa che ne giustificava l'esistenza.

Oggettivamente, vivere in cima a quell'altura isolata e periferica, in condizioni climatiche sfavorevoli, poteva avere un senso solo in una fase storica in cui la necessità imponeva un simile sforzo, ovvero nel corso dei decenni che videro impegnata Siracusa nella presa di controllo e difesa di questa parte dell'isola. Ma quando tali esigenze non furono più pressanti, è logico pensare che la popolazione abbia preferito spostarsi in altri centri, disperdendosi forse tra la vicina *Akrai*, *Akrillai*, *Kamarina* e la stessa Siracusa. Nel IV secolo a.C. qui probabilmente vivevano ancora pochi gruppi familiari, che forse si raccolsero nella parte più occidentale del pianoro nei pressi del tempio, erigendo quella fortificazione

aggiuntiva con torrette portata in luce da Voza⁵⁷ che si sovrappone ai resti di case antiche, a protezione dell'abitato superstite. Quelle stesse condizioni sfavorevoli scoraggiarono la rioccupazione del sito nei secoli successivi, per cui ciò che possiamo osservare e studiare oggi è un centro coloniale di fase alta le cui vestigia sono rimaste intatte e immutate da quasi due millenni e mezzo.

La creazione della postazione militare di *Kasmenai* rispose, in definitiva, a precise esigenze strategiche dettate dall'espansionismo siracusano negli anni compresi tra i primi decenni del VII secolo a.C. e i primi decenni successivi alla fondazione di *Kamarina* avvenuta nel 598 a.C. È molto probabile che già l'insediamento di *Akrai* 20 anni prima avesse risposto a simili necessità, costituendo inizialmente una base utile al fine di proteggere il territorio siracusano già conquistato e di costituire una base per ulteriori azioni espansionistiche. La fondazione di *Kasmenai* permise ad *Akrai* di evolversi come colonia di popolamento e sfruttamento agricolo, a sua volta protetta dalla nuova postazione in cima agli Iblei. *Kasmenai* svolse sicuramente un ruolo importante come base d'appoggio nella guerra che Siracusa dovette combattere contro *Kamarina* che si ribellò alla madrepatria intorno al 553 a.C., quale punto d'appoggio per la raccolta di truppe da inviare contro quella città e i suoi alleati siculi.

Il ruolo atipico di questa colonia, come più volte detto, si evince dalla sua posizione disagiata e in considerazione del momento storico in cui si decise di crearla. Anche alcune caratteristiche fisiche del sito e il tipo di impianto urbano messo in atto sono indizi circa il ruolo prettamente strategico dell'insediamento. Un'imponente muraglia (figg. 31-32) cingeva interamente il pianoro sommitale dell'altura, già di per sé naturalmente difeso e di difficile accesso, cui si aggiungeva una ulteriore struttura difensiva trasversale che tagliava in due l'area sommitale. La presenza di una strada pomeriale all'interno delle fortificazioni, che costituiva una vera e propria area di rispetto tra strutture abitative e mura, costituiva senz'altro un espediente molto utile per una migliore difesa dell'abitato e per agevolare l'organizzazione delle attività di combattimento. Questa ampia via intramuraria era raggiunta ai lati opposti

⁵⁷ VOZA 1999.

Fig. 31 - Quartiere orientale. Veduta satellitare di un tratto di fortificazione settentrionale.

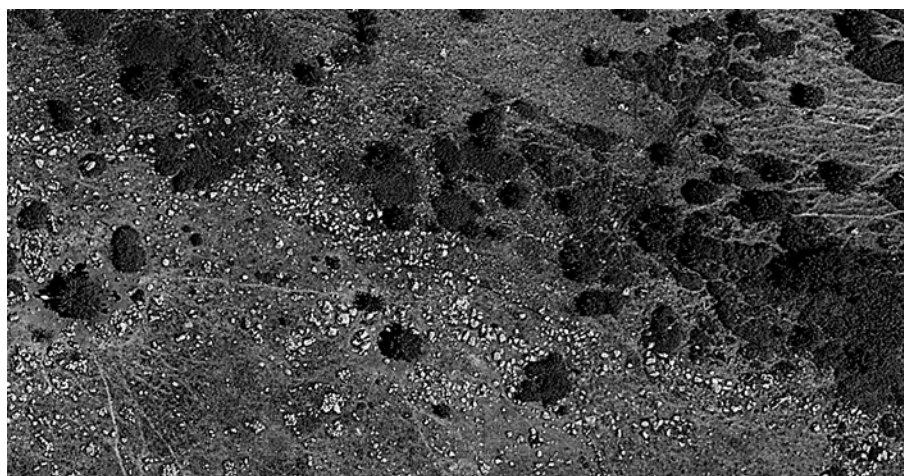


Fig. 32 - Quartiere orientale. Veduta satellitare di tratto di fortificazione a nord-est.



da tutti gli *stenopoi* e sarebbe interessante conoscere l'esatta funzione degli edifici posti nelle estremità delle diverse *insulae*, di fronte alle fortificazioni. In base ai dati di scavo, questo impianto estremamente uniforme si daterebbe già almeno alla fine del VII secolo a.C. Sebbene esso sia ripetuto sull'intero pianoro, le piccole variazioni di orientamento tra le varie aree di abitato di cui abbiamo parlato riteniamo che siano un indizio importante circa la sua realizzazione in momenti successivi, mentre, come detto, il perfetto allineamento del tempio, datato agli ultimi decenni del VII secolo, con gli *stenopoi* che lo affiancano, assicura che è nella parte occidentale che dobbiamo identificare l'impianto originario e individuare l'insediamento di prima fase.

Sicuramente il ruolo strategico di *Kasmenai* ebbe rilevanza almeno fino alla seconda metà o fine del VI secolo a.C. e il fatto che si trattasse essenzialmente di una base per lo stanziamento di soldati non spinse a rendere l'abitato più vivibile e dotato di parti-

colari apprestamenti architettonici, da considerarsi in questa prospettiva oggettivamente superflui. L'apertura di strade trasversali, l'ampliamento dell'area occupata anche nella parte orientale del pianoro e la realizzazione di edifici più monumentali, come quelli che si osservano nell'area della depressione centrale e a sud-est, sono invece evidenza di cambiamenti nel tessuto sociale, che trasformarono *Kasmenai* da *phrourion* in *polis*. Queste considerazioni nascono dalla lettura dei resti materiali *in situ* messa in rapporto a quella delle fonti letterarie ed epigrafiche. I saggi di scavo condotti, dei cui esiti abbiamo davvero poche informazioni, non rendono evidenza di una simile ipotesi, né la confermano né la escludono. Occorrerebbe realizzare nuove indagini di scavo che mettano in luce strutture e soprattutto materiali da potere puntualmente interpretare, in alcune aree chiave dell'abitato: lungo la cinta muraria, nel settore occidentale di prima occupazione fino ai livelli più profondi, lungo l'avvallamento che

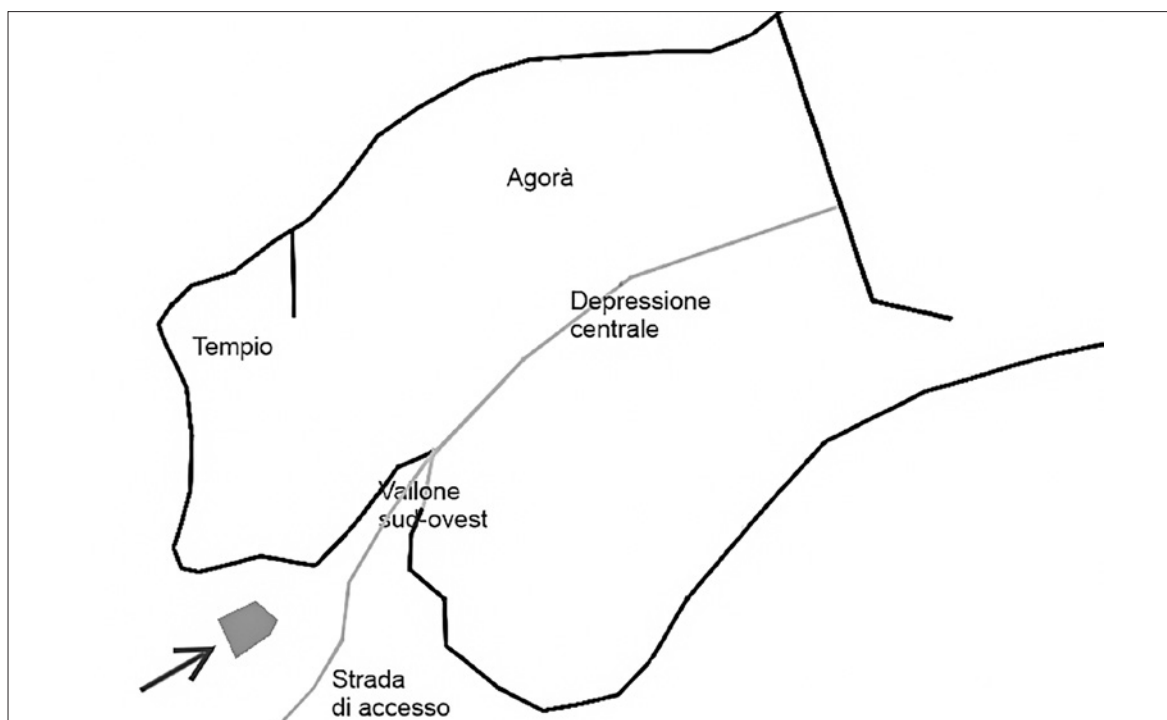


Fig. 33 - Ubicazione del nuovo complesso di strutture *extra-moenia* scoperte nella parte sud-occidentale di Monte Casale.

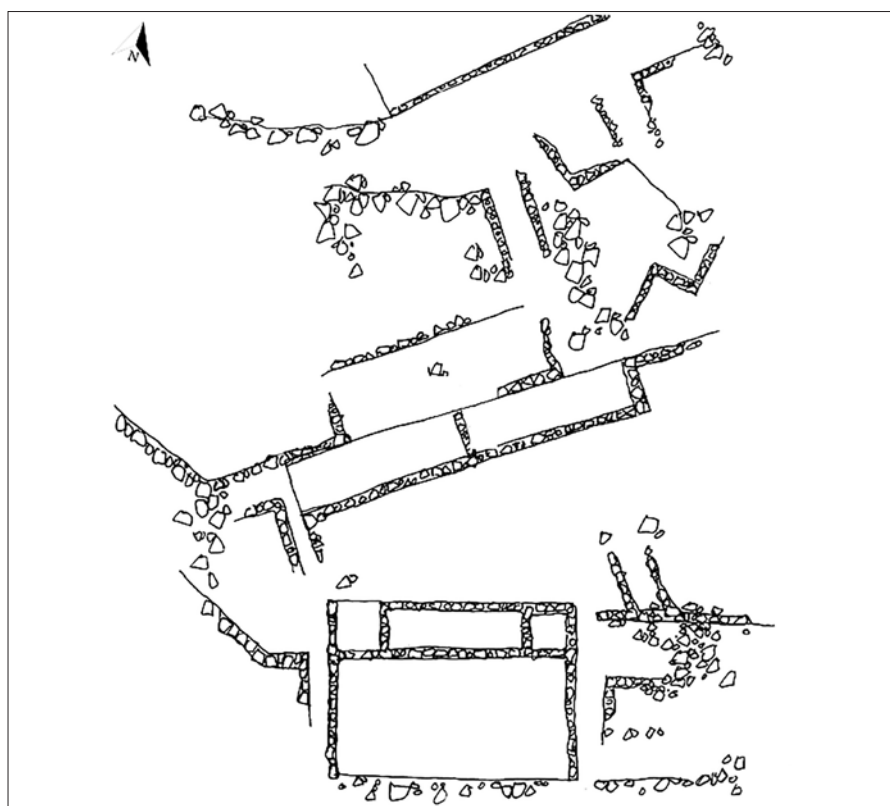


Fig. 34 - Schizzo planimetrico preliminare delle principali strutture antiche individuate lungo il pendio sud-occidentale.



Fig. 35 - Strutture arcaiche *extra-moenia*: lungo muro SO-NE, da est.

taglia il pianoro nella parte meridionale e infine nel quartiere orientale per accertarne l'esatta cronologia ed eventualmente confermare la sua posteriorità rispetto al quartiere occidentale.

In conclusione, accenniamo a una scoperta fatta molto di recente attraverso l'esame della fotografia aerea ampliata fuori dall'area urbana (fig. 33) con successiva verifica *in situ*. Lungo il pendio sud-occidentale, dove si formano alcune aree semipianeggianti prima del dirupo, sono state individuate una serie di strutture *extra-moenia* anche di grandi dimensioni (planimetria in fig. 34). Si tratta in particolare di un grande edificio rettangolare (25 x 17 metri est-ovest) nel ripiano più basso e, poco a monte di esso, un lungo muro (30 m) orientato O/ SO-E/NE, probabile fronte di un edificio di forma rettangolare allungata; ancora più a monte, su un pianoro, si individua un altro probabile edificio di cui è a vista il muro sud (19 m). A queste strutture principali se ne affiancano diverse altre, il cui orientamento è in genere adattato alla conformazione del pendio (figg. 35-36). Questo ampio complesso si trova a partire da 50 metri circa dal limite dell'abi-



Fig. 36 - Strutture arcaiche *extra-moenia*: veduta generale da nord-est dei resti murari affioranti lungo il pendio sud-occidentale.

tato definito dalla cinta muraria e a una quota più bassa da 10 a 45 metri.

La verifica sul posto ha effettivamente portato all'identificazione di numerose strutture murarie, alcune molto lacunose, altre perfettamente conservate⁵⁸. La tecnica costruttiva impiegata consiste nell'utilizzo di pietra locale di medie-grandi dimensioni non sbozzata, piuttosto rudimentale. Non si sono osservati blocchi litici squadrati impiegati nelle strutture. I frammenti ceramici affioranti si datano a epoca arcaica e inducono a ritenere che il complesso sia di poco posteriore alla fondazione della città. Alcuni muri che impiegano grandi massi potrebbero essere pertinenti a strutture di tipo difensivo, in particolare nella parte più occidentale. L'edificio più a valle, che non appare isolato in quanto a est sembra affiancato da una seconda costruzione, presenta a vista un grande ambiente marginato a nord da tre vani, due di forma quadrata agli angoli e uno rettangolare al centro. Le strutture non presentano tutte lo stesso orientamento ma, come detto, si dispongono sul pendio adattandosi alla sua conformazione.

Non vi sono al momento elementi per chiarire la funzione di questo ampio⁵⁹ complesso extraurbano

⁵⁸ Sulla base della fotografia aerea e di un primo sopralluogo sul posto è stata elaborata una planimetria dei resti (fig. 31), molto parziale, che qui si propone e si spera di potere completare in futuro in modo da comprendere meglio la destinazione degli edifici. Peraltro, la lettura degli stessi resti è resa molto difficoltosa dalla dispersione sul terreno di una grande quantità di massi scivolati dall'alto.

⁵⁹ L'area in cui ricadono le costruzioni è ampia quasi mezzo ettaro.

inedito e la sua relazione con la città. È probabile che esistesse un braccio murario a protezione anche di queste strutture, in particolare sul lato ovest, sebbene i ripidi pendii sottostanti assicurassero di per sé una certa difendibilità, mentre è probabile che vi fosse una via di collegamento attraverso una porta nella fortificazione soprastante. Complessi *extra-moenia* sono noti per molte città e in genere si trattava di santuari o anche di aree artigianali. In questo caso non disponiamo di indizi utili a chiarirne la funzione né l'esatta cronologia, che in base ai primissimi dati sembra collocarsi nel corso del VI secolo a.C. Che non si tratti di strutture monumentali sembra suggerirlo la tecnica edilizia impiegata, molto semplice. Potrebbe trattarsi, in via ipotetica, di ulteriori strutture legate ad attività militari e di difesa, ad esempio caserme o un fortilizio a monte della via d'accesso alla città.

Bibliografia

- ALBANESE PROCELLI 2013 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia*, in S. BOUFFIER, A. HERMARY (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, Aix en-Provence 2013, pp. 229-239.
- ALEXANDER 1925 = C. ALEXANDER, *Classical inscriptions. Recent accessions*, *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art* 20, n. 11, New York 1925, pp. 269-270.
- ALLEGRO, VASSALLO 1992 = N. ALLEGRO, S. VASSALLO, *Himera – Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992)*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 79-150.
- AMPOLO 2012 = C. AMPOLO (ed.), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012.
- ARENA 1989 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia I*, Milano 1989.
- BELVEDERE et alii 2010 = O. BELVEDERE, A. BURGIO, D. LAURO, M.A. PAPA, *Una rilettura topografica e urbanistica di Agrigento da dati aerofotografici. Metodologie e risultati preliminari*, in *100 Anni di Archeologia Aerea in Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-17 aprile 2009), in *Archeologia Aerea* 4-5, 2010-2011, pp. 207-214.
- BOYD, JAMESON 1980 = T.D. BOYD, M.H. JAMESON, *Urban and Rural Land Division in Ancient Greece*, *Hesperia* 50.4, 1980, pp. 327-342.
- BERNABÒ BREA 1956 = L. BERNABÒ BREA, *Akraï*, Catania 1956.
- CAHILL 2002 = N. CAHILL, *Household and City Organisation at Olynthus*, New Haven-London 2002.
- COARELLI, TORELLI 1997 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia, Guide Archeologiche Laterza*, Roma 1997.
- COLLURA 2012 = F. COLLURA, *Kasmenai. Note sull'urbanistica di una città-fortezza*, 2012.
- COOK 1958-1959 = M. COOK, *Old Smyrna 1948-1951*, in *BSA* 53-54, 1958-1959, pp. 1-34.
- COPANI 2009 = F. COPANI, *Acre e Casmene. L'espansione Siracusana sui Monti Iblei*, in G. ZANETTO, M. ORNAGHI (edd.), *Argumenta Antiquitatis*, Milano 2009, pp. 11-21.
- CORDANO, DI SALVATORE 2002 = F. CORDANO, M. DI SALVATORE, *Il guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, in *Hesperia* 16, Roma 2002.
- DE MIRO 1967 = E. DE MIRO, *L'ekklesiasterion in contrada San Nicola ad Agrigento*, in *Palladio* 13, 1967, pp. 164-168.
- DI STEFANO 1987 = G. DI STEFANO, *Archeologia Iblea*, Ragusa 1987.
- DI STEFANO 1999 = G. DI STEFANO, *La prospezione aerea nello studio dell'urbanistica delle poleis greche siceliote*, in *Revue Archéologique de Picardie* 17, 1999, pp. 81-95.
- DI VITA 1956 = A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos* 2, 1956, pp. 177-205.
- DI VITA 1961 = A. DI VITA, *Un contributo all'urbanistica greca di Sicilia: Kasmenai*, in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1961, pp. 69-77.
- DI VITA 1976 = A. DI VITA, s.v. *Kasmenai*, in *Pecs* 1976, p. 439.
- DI VITA 1987 = A. DI VITA, *Tucidide VI 5 e L'epicrazia Siracusana. Acre Casmene e Camarina*, in *Kokalos* 33, 1987, pp. 77-87.
- DI VITA 1996 = A. DI VITA, *Urbanistica della Sicilia greca*, in PUGLIESE CARRATELLI 1996, pp. 263-308.

DI VITA 1998 = A. DI VITA, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998.

DI VITA 1999 = A. DI VITA, *Siracusa, Camarina, Selinunte: quale frontiera?* in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, in Atti Del XXXVII Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 Ottobre 1997, Napoli 1999, pp. 361-379.

DOMÍNGUEZ 2006 = A.J. DOMÍNGUEZ, *Greeks in Sicily*, in G.R. TSETSKHALADZE (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas 1*, Leiden 2006, pp. 253-357.

DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du Vocabulaire Grec Colonial*, Roma 1989.

DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.

ERDAS 2006 = D. ERDAS, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo Antico (VIII-VI Sec. A.C.)*, Pisa 2006, pp. 45-55.

FRASCA 2015 = M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Ragusa 2015.

GABBA, VALLET 1980 = E. GABBA, G. VALLET, *La Sicilia Antica. Città greche e indigene di Sicilia*, vol. 1.3, Palermo 1980.

GRAS, TRÉZINY 2012 = M. GRAS, H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea: le Domande e le Risposte*, in *Alle Origini della Magna Grecia. Mobilità Migrazioni Fondazioni*, in Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 Ottobre 2010, Taranto 2012, pp. 1133-1147.

GRECO 1992 = E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.

GRECO 1999 = E. GRECO, *La Città Greca Antica. Istituzioni, Società e Forme Urbane*, Roma 1999.

GRECO, TORELLI 1983 = E. GRECO, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il Mondo Greco*, Roma 1983.

HANSEN 1995 = M.H. HANSEN, *Introduction to an Inventory of Poleis*, in *Symposium (August 23-26 1995)*, Copenhagen 1996.

HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

HARMS 2010 = A. HARMS, *Wohnhäuser in Himera. Untersuchungen zur Stadtentwicklung, Raumorganisation und Funktion*, Dissertation, Hamburg 2010.

Himera I = AA.VV., *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.

Himera II = AA.VV., *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.

PUGLIESE CARRATELLI 1996 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *I Greci in Occidente*, Milano 1996.

LANCASTER 2017 = J. LANCASTER, *Syracusan Settlement Expansion in South-Eastern Sicily in the Archaic Period*. Thesis, London 2019.

LENTINI 1998 = M.C. LENTINI, *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, in *Atti della Tavola Rotonda (Giardini Naxos 1995)*, Messina 1998.

LENTINI 2009 = M.C. LENTINI, *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009.

LENTINI 2012 = M.C. LENTINI, *Recent Investigation of the Early Settlement Levels at Sicilian Naxos*, in *MedA 25*, 2012, pp. 309-315.

MANGANARO 2003 = G. MANGANARO, *Iscrizioni Greche del V secolo a.C. della Sicilia*, in *ZPE 144*, 2003, pp. 147-156.

MARTIN-MCAULIFFE, MILLETTE 2017 = S. MARTIN-MCAULIFFE, D.M. MILLETTE, *Ancient Urban Planning in the Mediterranean: New Research Directions*, London 2017.

Mégara Hyblea 1 = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea 1. Le Quartier de l'agora archaïque*, Roma 1976.

Mégara Hyblaea 5 = M. GRAS, H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma 2004.

Mégara Hyblaea 7 = H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea 7. La ville classique, hellénistique et romaine*, Roma 2018.

MELFI 2000 = M. MELFI, *Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale - Kasmenai*, in *Geoarcheologia 2*, 2000, pp. 39-48.

MERTENS 1999 = D. MERTENS, *Verso L'agorà di Selinunte*, in *La Colonisation Grecque En Méditerranée Occidentale*, in *Actes De La Rencontre Scientifique En Hommage À Georges Vallet* (Rome-Naples, 15-18 Novembre 1995), Roma 1999, pp. 185-193.

MERTENS 2003 = D. MERTENS, *Selinus I: Die Stadt Und Ihre Mauern*, Mainz 2003.

MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e Monumenti dei Greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.

MERTENS 2012 = D. MERTENS, *Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen*, in *RM* 118, 2012, pp. 51-178.

MERTENS, DE SIENA 1982 = D. MERTENS, A. DE SIENA, *Metaponto. Il Teatro-Ekklesiasterion*, in *BdA* 67, 1982, pp. 1-60.

NIELSEN 2002 = T.H. NIELSEN, *Phrourion. A Note on the Term in Classical Sources and in Diodorus Siculus*, in T.H. NIELSEN (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek "Polis"*, 2002, pp. 49-64.

ORSI 1899 = P. ORSI, *Sacri specchi con iscrizioni greche scoperti a Buscemi presso Akrai*, in *NSc* 1899, pp. 452-471.

ORSI 1928 = P. ORSI, *Abitato sic. I sotto un abitato greco a monte Casale presso Giarratana (Siracusa)*, in *BPI* 48, 1928, pp. 75-78.

ORSI 1930 = P. ORSI, *Campagne di scavi nella Sicilia Orientale nel 1930*, in *BdA* 1930, pp. 143-144.

PELAGATTI 2002 = P. PELAGATTI, *Incinerazione primaria a Camarina e a Monte Casale, con note di Paolo Orsi*, in F. CORDANO, M. DI SALVATORE (edd.), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Roma 2002, pp. 141-148.

PELAGATTI 2006 = P. PELAGATTI, *Tipi inediti o rari di antefisse arcaiche tra Sicilia e Magna Grecia. Soggetti e culti*, in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (edd.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas In Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Oxford 2006, pp. 433-451.

PELAGATTI 2017 = P. PELAGATTI, *Da Camarina a Caucana. Ricerche di Archeologia Siciliana*, Roma 2017.

PELAGATTI, VOZA 1973 = P. PELAGATTI, G. VOZA, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973.

PUGLIESE CARRATELLI 1985 = G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Sikanie. Storia e Civiltà della Sicilia Greca*, Milano 1985.

RIZZA 1957 = G. RIZZA, *Giarratana (Ragusa) – Resti di fortificazione greca su Monte Casale*, in *NSc* 11, 1957, pp. 205-207.

RIZZA 1978 = G. RIZZA (ed.), *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *Atti della seconda riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'università di Catania* (Siracusa, 24-26 Novembre 1977), Catania 1978.

TRÉZINY 1999 = H. TRÉZINY, *Lots et îlots à Mégara Hyblaea. Questions de Métrologie*, in *La Colonisation Grecque en Méditerranée Occidentale. Actes De La Rencontre Scientifique En Hommage À Georges Vallet* (Rome-Naples, 15-18 Novembre 1995), Roma 1999, pp. 141-183.

TRÉZINY 2002b = H. TRÉZINY, *Routes et plans d'urbanisme dans les colonies grecques de Sicile Orientale*, in *Habitat et Urbanisme dans le Monde Grec. Actes De La Table Ronde De Toulouse* (9-10 Mars 2001), in *Pallas* 58, 2002, pp. 267-282.

TRÉZINY 2009 = H. TRÉZINY, *De Mégara Hyblaea à Selinonte, de Syracuse à Camarine: le Paysage Urban des Colonies et de Leurs Sous-Colonies*, in M. LOMBARDO, F. FRISONE (edd.), *Colonie di Colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, in *Atti Del Convegno Internazionale* (Lecce, 22-24 Giugno 2006), Roma 2009, pp. 161-181.

TRÉZINY 2012 = H. TRÉZINY, *L'agora de Mégara Hyblaea*, in *AMPOLO* 2012, pp. 119-123.

TRÉZINY 2016 = H. TRÉZINY, *Archaeological Data on the Foundation of Mégara Hyblaea. Certainties and Hypotheses*, in L. DONNELAN, V. NIZZO, G.J. BURGERS (edd.), *Conceptualising Early Colonisation*, Bruxelles-Roma 2016, pp. 167-178.

TRÉZINY et alii 2019 = H. TRÉZINY, J. SOURISSEAU, R.M. BÉRARD, *Mégara Hyblaea. Campagnes d'études et de Fouilles 2018*, in *Chronique des Activités Archéologiques de L'école Française de Rome* 2019.

TRÉZINY, SOURISSEAU 2018 = H. TRÉZINY, J. SOURISSEAU, *Mégara Hyblaea (Sicile)*, in *Chronique Des Activités Archéologiques de L'école Française de Rome*, 2018.

TUSA 2010 = S. TUSA, *Selinunte*, Roma 2010.

VALLET 1996 = G. VALLET, *Le monde grec colonial d'Italie du sud et de Sicile*, Roma-Paris 1996.

VALLET, VILLARD 1969 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea, Ix: Les problèmes de l'agora et de la cité archaïque*, in *MEFRA* 81.1, 1969, pp. 7-35.

VASSALLO 2005 = S. VASSALLO, *Himera città greca*, Palermo 2005.

VASSALLO 2009 = S. VASSALLO, *Himera. Ricerche sull'urbanistica arcaica della città bassa*, in R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle Apoikiai al 480 a.C.*, Palermo 2009, pp. 196-200.

VASSALLO 2010 = S. VASSALLO, *Himera alla luce delle recenti indagini nella città bassa e nelle necropoli*, in *Mare Internum* 2, 2010, pp. 45-56.

VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 551-586.

VOZA 1995 = G. VOZA, *Kasmenai*. EAA II Supplemento, 1995.

VOZA 1999 = G. VOZA, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999.

RIASSUNTO - Il contributo mira a riproporre l'interesse nei confronti di una colonia greca d'altura, *Kasmenai*, nata a metà del VII secolo a.C. come roccaforte di Siracusa allo scopo di proteggere i territori fino allora conquistati e di costituire una grande base militare che agevolasse l'espansione siracusana in direzione della piana di Gela. La particolare urbanistica, la tipologia delle unità abitative e quella dei materiali rinvenuti, con una significativa presenza di armi e manufatti in metallo, suggeriscono che *Kasmenai* fu una colonia militare abitata inizialmente da soldati e solo in una fase avanzata accolse comuni cittadini, rifugiati e gruppi familiari, prima dell'abbandono definitivo nella seconda metà del IV secolo a.C. Rivisitando i dati editi e acquisendo nuove informazioni attraverso ripetute ricognizioni nel sito, si trattano in particolare due temi ancora dibattuti quali l'urbanistica e la cronologia dell'abitato, proponendosi di approfondire la trattazione di questo singolare insediamento coloniale ancora poco conosciuto in un prossimo lavoro monografico.

SUMMARY - This contribution aims to re-propose the interest in a Greek colony of the hinterland, *Kasmenai*, founded in the middle of the seventh century BC. as a fortress of Syracuse in order to protect the territories so far conquered and to act as a great military base that facilitated the Syracusan expansion towards the plain of Gela. The particular town planning, the typology of the housing units and that of the materials found, with a significant presence of weapons and metal artifacts, suggest that *Kasmenai* was a military colony initially inhabited by soldiers and that only in an advanced phase hosted ordinary citizens, refugees and family groups, before the final abandonment in the second half of the fourth century BC. Revisiting the published data and acquiring new information through repeated surveys on the site, we treat in particular two topics still debated such as the urban planning and the chronology of the settlement, proposing to deepen the discussion about this singular colonial settlement still little known in a future monographic work.

Parole chiave: Casmene, Siracusa, Monti Iblei, colonizzazione greca, urbanistica arcaica, cronologia.

Keywords: Casmene, Syracuse, Iblei Mountains, Greek colonization, archaic urban planning, chronology.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695